

BOZZA

**DINAMICHE E PROSPETTIVE
DELL'AGROALIMENTARE IN
EMILIA-ROMAGNA**

a cura di

Roberto Fanfani, Elisa Ricci Maccarini ed Agostina Zanoli

Bologna 25 maggio 2009

1. Il contesto socio-economico della Regione Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna si conferma, anche negli ultimi anni, come una regione fra le più sviluppate a livello europeo con un PIL pro capite superiore del 28,1% a quello della media europea a 27 paesi, espresso in parità di potere d'acquisto. La dinamica dello sviluppo economico degli ultimi anni, dal 2000 in poi, pur essendo risultata superiore alla media delle altre regioni italiane, ha mostrato segni di ritardo rispetto ad alcune zone dell'Europa, facendo perdere alcune posizioni nella classifica delle regioni dell'Unione europea, ma rimanendo fra le più ricche dell'UE e la terza tra le italiane. Nel 2007 la regione Emilia-Romagna ha registrato un aumento del PIL rispetto all'anno precedente del 2% (valori concatenati, prezzi di riferimento 2000 – Fonte Istat, Conti economici regionali). L'economia regionale si conferma quindi in crescita, così come per l'anno precedente. Sembra superata la crisi dei primi anni 2000, quando le variazioni annuali erano negative, anche a causa delle difficoltà registrate sul fronte della dinamica della domanda esterna netta. La regione mostra, inoltre, *performance* migliore rispetto al dato nazionale (+1,5%) e rispetto a regioni come Veneto e Lombardia (rispettivamente +1,8% e +1,7%). Questo buon risultato è stato ottenuto anche se l'andamento degli investimenti è stato piuttosto altalenante negli ultimi anni, fermandosi a +1,3% nel 2006, a fronte di un dato nazionale del 2,5%.

La regione Emilia-Romagna si caratterizza per gli elevati livelli di attività (superiore al 70% della popolazione attiva). Si tratta del dato regionale più elevato nel 2008, con valori nettamente superiori alla media nazionale, sia per i maschi che per le femmine dove raggiunge il 64,6%, contro una media nazionale del 51,6%. Le prime 4 province per tasso di occupazione femminile, infatti, sono emiliano-romagnole (Bologna, Ferrara, Ravenna e Modena). Sia per il tasso di occupazione maschile che per quello femminile si sono già raggiunti gli obiettivi europei di Lisbona, fissati al 70% per gli uomini e 60% per le donne. Nel 2008, i livelli di disoccupazione in Emilia-Romagna sono fra i più bassi a livello nazionale (3,2% contro una media nazionale del 6,8%) e simili a quelli delle altre regioni del Nord-Est (del 3,5%). Restano comunque le differenze fra disoccupazione maschile (2,1%) e femminile (4,3%). Tra il 2008 e il 2007 si è registrata però un'inversione di tendenza.

La favorevole situazione del mercato del lavoro ha fatto sì che, nell'ultimo decennio, la regione sia diventata, in ambito nazionale, quella di maggiore "attrattività" sia per quanto riguarda la popolazione residente, sia per le forze di lavoro, provenienti dalle altre regioni e in particolare dal Mezzogiorno. In regione si registra anche uno dei livelli più elevati di lavo-

ratori immigrati regolari (8% della popolazione residente al 31 dicembre 2008). La regione si conferma anche quella di maggiore “attrattività” in termini di spostamenti per motivi di studio, a conferma della rilevanza del suo sistema di formazione universitaria.

La struttura dell’apparato produttivo vede la presenza di un settore industriale che, con quasi un terzo del valore aggiunto regionale, nell’ultimo decennio ha risentito meno di quel processo di de-industrializzazione che ha caratterizzato il resto del paese. Il valore aggiunto regionale continua la serie positiva dal 2003, raggiungendo quasi 102 mila milioni di euro (valori costanti a prezzi 2000), con un incremento nell’ultimo anno del 2,2%, mentre a livello nazionale l’aumento si è fermato all’1,6%. L’aumento del valore aggiunto è da attribuire principalmente ai servizi (+2,4%), poi all’industria (+2%), mentre per agricoltura silvicoltura e pesca si ha una riduzione dell’1,4% rispetto al 2006. Il valore aggiunto dell’agricoltura in Emilia-Romagna resta comunque rilevante, avendo un peso percentuale sul valore aggiunto regionale del 2,8%, superiore a quello registrato a livello nazionale (2,5%). Dal 2004 in poi, però si è registrato un notevole decremento del peso percentuale del valore aggiunto del settore primario sul totale regionale.

La situazione demografica della regione, con l’incremento della popolazione residente dell’ultimo decennio, mostra significativi miglioramenti che vedono per la prima volta diminuire gli indici di vecchiaia della popolazione, in quasi tutte le realtà territoriali della regione.

L’Emilia-Romagna si caratterizza come una delle regioni con il maggior livello di apertura verso l’estero, sia come importazioni che esportazioni. La bilancia commerciale con l’estero è positiva (quasi 19 miliardi nel 2008), con un volume di esportazioni rilevante, oltre 4,7 miliardi, dirette prevalentemente verso i principali paesi europei. Nelle esportazioni una posizione di rilievo è assunta proprio dal settore agroalimentare, con valori simili ai prodotti tessili e ai metalli e prodotti in metallo, ma decisamente inferiori al settore meccanico.

Alcuni segni di preoccupazione derivano dalla scarsa dinamica delle imprese e dalla loro limitata dimensione, che si caratterizza sempre più per la presenza di “micro” imprese di piccolissime dimensioni (inferiori a 10 addetti), mentre le medie e grandi imprese (oltre 250 occupati, secondo la classificazione europea) sono scarsamente presenti. Alla struttura dimensionale delle imprese sono da ricollegarsi alcuni dei problemi che negli ultimi anni hanno assunto una rilevanza cruciale per lo sviluppo futuro della regione. Si tratta del processo di rinnovamento generazionale, in cui per il momento la presenza femminile è molto scarsa e concentrata in specifici settori, delle difficoltà mostrate nei processi di internazionalizzazione delle imprese e, in

particolare, dei bassi livelli di investimenti in ricerca e sviluppo da parte delle stesse. Tutti questi sono problemi di particolare debolezza, non rispetto ai valori nazionali, ma riguardo ai risultati raggiunti dalle altre regioni europee più ricche e dinamiche che possono rappresentare utili punti di riferimento per lo sviluppo della regione.

2. Lo scenario del sistema agroalimentare regionale

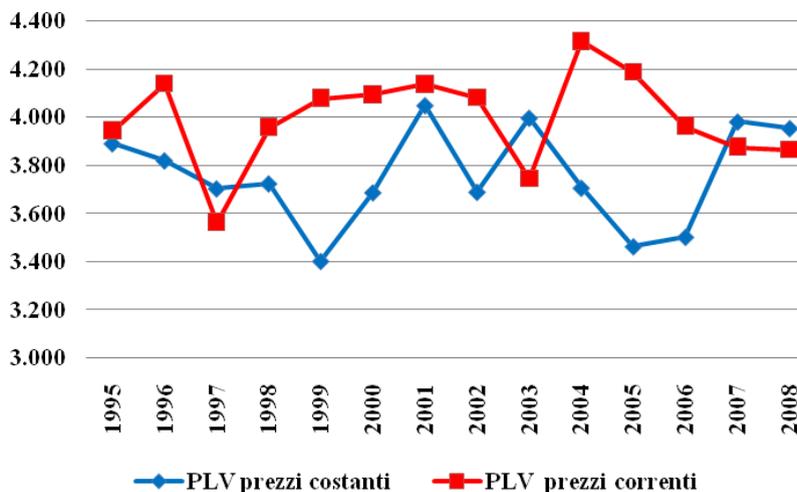
Il sistema agroalimentare della regione Emilia-Romagna rappresenta uno dei settori importanti nello sviluppo economico della regione e ne condivide i principali processi di trasformazione economica, sociale e demografica. Le sue caratteristiche si integrano e completano il quadro di una regione che si presenta fra le più ricche a livello europeo, fra le prime 40 regioni in termini di livello di PIL pro-capite. Il sistema agroalimentare regionale presenta, inoltre, caratteristiche di rilevanza e sviluppo che ne fanno uno dei più importanti a livello nazionale ed europeo.

Lo scenario del sistema agroalimentare regionale nel corso del nuovo millennio sta profondamente cambiando, sia per le trasformazioni strutturali che per quelle che interessano il contesto internazionale e le politiche agricole.

L'andamento della produzione lorda vendibile agricola, che aveva raggiunto un forte incremento nel corso del 2007, sull'onda dell'incremento dei prezzi internazionali, viene sostanzialmente confermato anche per il 2008 attorno ai 4 miliardi di euro. Nel corso degli ultimi dieci anni i valori si mantengono però più o meno su livelli costanti in termini reali, ma si caratterizzano sempre più per una forte variabilità, che interessa in modo particolare i prezzi dei diversi comparti e dei singoli prodotti dell'agricoltura regionale (fig. 2.1).

Il quasi completo disaccoppiamento, determinato dalla riforma della PAC (*Health check*) approvata nel 2008, renderà ancora più "sensibile" l'agricoltura agli andamenti dei mercati mondiali e in particolare agli andamenti dei prezzi. La forte variabilità dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime energetiche, e allo stesso tempo dei mezzi tecnici di produzione, che hanno messo in difficoltà le scelte degli operatori negli ultimi anni, condiziona sempre più i risultati economici e finanziari delle imprese e di interi comparti del sistema agroalimentare regionale. La possibilità dei soggetti operanti nell'ambito della filiera agroalimentare di affrontare questi cambiamenti dipenderanno, quindi, sempre più dalle caratteristiche strutturali delle imprese e dalle capacità imprenditoriali e organizzative degli operatori e delle istituzioni.

Figura 2.1 - Andamento della PLV RER a prezzi correnti e a prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2008



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Diversi sono gli strumenti utilizzati dall'amministrazione regionale per affrontare la crisi recente e le sfide future. Fra queste iniziative possono essere ricordati gli accordi e le intese (Agrea, Ismea e le banche) per agevolare il finanziamento degli investimenti delle aziende agricole con "Investimpresa" e le richieste dei nuovi parametri di valutazione definiti da Basilea2. Particolare importanza hanno assunto gli accordi e i contratti di filiera sia in campo nazionale che regionale. Tra questi possiamo ricordare il contratto quadro sul grano duro di alta qualità tra la Barilla e le Organizzazioni Produttori, Cooperative e Consorzi agrari; il contratto di filiera nazionale "Frumento di qualità"; l'avvio della conferenza di programma per il distretto del prosciutto di Parma; l'attività interprofessionale nell'ambito della filiera suinicola in relazione al perdurare della crisi di mercato; l'apertura del tavolo per affrontare la crisi del Parmigiano-Reggiano con conseguente piano straordinario di ritiro dal mercato, interventi per l'accesso al credito per le imprese zootecniche e incontri per favorire l'aggregazione dei caseifici.

Anche la predisposizione nel 2008 del nuovo Programma poliennale di intervento e finanziamento nel campo della ricerca e della sperimentazione può rappresentare uno stimolo per le produzioni agroalimentari regionali. Il Programma dovrebbe favorire nei prossimi anni non solo le ricerche "tradizionali"

di interesse generale, ma anche quelle “innovative” per la competitività delle imprese e quelle di “carattere strategico” che siano di supporto alla definizione delle politiche ma, anche e soprattutto, pongano l’attenzione dei cambiamenti di scenario per i principali settori e comparti dell’agroalimentare regionale.

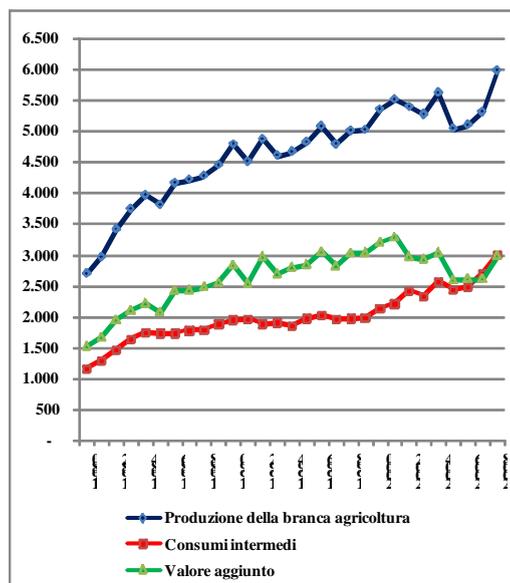
Negli ultimi anni sono stati diversi gli elementi di discontinuità nello sviluppo del sistema agroalimentare regionale. A questi fenomeni occorre riservare una particolare attenzione per verificarne gli andamenti e la loro influenza sui cambiamenti futuri.

3. La produzione agricola

Nel 2008, la produzione agricola in Emilia-Romagna raggiunge quasi i 6 milioni di euro, confermandosi una delle principali regioni. I consumi intermedi, così come nel 2007, hanno superato l’ammontare del valore aggiunto, attestandosi a 2,99 milioni di euro rispetto ai 2,97 del valore aggiunto a valori correnti (fig. 3.1). In regione il peso dei consumi intermedi sul valore della produzione è sempre stato più rilevante rispetto al dato nazionale, così come per Lombardia e Veneto. In Italia, dall’inizio degli anni novanta l’incidenza dei consumi intermedi sulla produzione è andato progressivamente diminuendo, salvo un aumento tra il 1999 ed il 2003, per poi stabilizzarsi dopo il 2004 intorno al 38%. L’Emilia-Romagna, invece, ha mostrato sempre una maggiore variabilità, rispetto al dato nazionale e un’incidenza pari al 44% negli ultimi anni (fig. 3.2).

L’evoluzione della produzione agricola regionale nel corso dell’ultimo decennio ha messo in evidenza un rallentamento dei saggi di sviluppo, con una riduzione dell’intensificazione produttiva dell’agricoltura che ha fatto segnare una vera e propria stasi in termini quantitativi. Si sono quindi interrotti i processi che avevano portato l’agricoltura regionale a livelli di produttività della terra fra i più elevati fra le regioni europee. Ciò si è verificato sia per la riduzione della superficie agricola coltivata, come dimostrano i dati dei Censimenti dell’agricoltura e delle indagini strutturali sulle aziende agricole dell’ISTAT, ma anche e soprattutto dal forte ridimensionamento di alcune produzioni intensive a favore dei seminativi, accompagnato da forti fenomeni di abbandono dell’attività produttiva nelle zone collinari e soprattutto montane. La riduzione della superficie agricola tra il 2000 ed il 2007 in regione è stata del 5,6%, a cui si associa una diminuzione della superficie a coltivazioni permanenti di oltre il 12% (a fronte di una flessione a livello nazionale dell’1%).

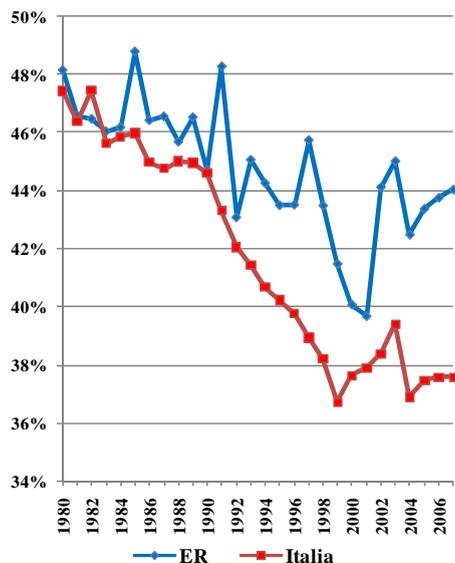
Figura 3.1 – Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto in Emilia-Romagna 1980-2008 – Milioni di euro correnti



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Queste tendenze si ricollegano però anche alla sempre più convinta adozione di pratiche eco-compatibili e più rispettose dell'ambiente, che hanno portato l'Emilia-Romagna ad essere una delle regioni italiane a maggiore sviluppo dell'agricoltura biologica, all'adozione diffusa della lotta integrata ed alla maggiore attenzione alle produzioni di qualità e a denominazione di origine. La regione ha, infatti, 26 prodotti riconosciuti per un'incidenza del 40% del valore della produzione e una posizione di rilievo nel campo delle produzioni biologiche e a basso impatto ambientale. Gli operatori biologici nel 2007 erano 4.089, di cui 3.073 aziende agricole, concentrati soprattutto nelle aree montane e collinari. Un altro aspetto rilevante dell'agricoltura regionale di qualità è l'ampia diffusione delle pratiche di agricoltura integrata, di cui la Regione vanta un'esperienza trentennale e che l'ha portata a essere leader a livello europeo.

Figura .23 - Incidenza percentuale dei consumi intermedi sulla produzione in Emilia-Romagna e Italia (1980-2007) – Valori costanti



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Nell'ultimo decennio si è verificata una maggiore variabilità dei prezzi alla produzione, con differenze significative fra i principali comparti, che ha accompagnato la tendenza alla minore intensificazione produttiva. Ciò è risultato particolarmente evidente proprio in concomitanza della forte impennata dei prezzi delle principali produzioni agricole sui mercati internazionali del 2007/08, e la loro altrettanto drastica riduzione dalla primavera del 2008 in poi. Questa variabilità ha inciso sulle scelte dei produttori e poi sui loro redditi, evidenziando, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la sua importanza nel generare incertezza nelle scelte colturali e le interconnessioni fra i diversi settori. La variabilità dei prezzi a livello internazionale è stata spesso accentuata dalle ripetute crisi collegate alla sicurezza dei prodotti alimentari, che, anche per effetto dei “media” si diffondono e propagano velocemente su tutti i mercati mondiali, sia a livello di produzione che di consumo. Le crisi alimentari hanno interessato diversi e importanti produzioni regionali a partire dalla BSE, all'influenza aviaria e alla più recente influenza suina.

4. Le trasformazioni delle aziende agricole regionali

Le caratteristiche strutturali della aziende agricole assumono un ruolo di sempre maggior rilievo sia nei confronti delle scelte colturali che nella determinazione dei redditi.

Il Censimento dell'agricoltura del 2000 e le indagini sulle strutture aziendali degli ultimi anni hanno messo in evidenza in Emilia-Romagna, ed in altre regioni del Nord, alcune importanti novità ed accelerazioni rispetto ai decenni precedenti, con un rinnovamento generazionale già avviato ma non ancora concluso, un aumento significativo delle dimensioni medie aziendali e una mobilità della terra mai registrata in precedenza. Infatti, dal 1990 al 2000 si è assistito ad un forte sviluppo delle aziende che gestiscono contemporaneamente terra in proprietà e terra in affitto. Questa mobilità della terra ed aggregazione in aziende di dimensione maggiore si sono ulteriormente accentuate nel 2007, proseguendo nel ricambio generazionale e in un ulteriore contributo all'aumento delle dimensioni aziendali e quindi a quello dei redditi e della produttività nelle aziende agricole.

4.1. L'evoluzione delle aziende agricole

L'evoluzione delle aziende agricole negli ultimi decenni del '900 è stata caratterizzata da una forte riduzione del loro numero. A livello nazionale sono passate da oltre 3,6 milioni nel 1970 a 2,5 milioni nel 2000 (tenendo conto dell'universo di osservazione Italia), con un decremento quindi del 28%. Parallelamente, la superficie agricola totale e utilizzata (SAU) sono diminuite in modo meno rilevante, rispettivamente del 22% e del 24% (tab.4.1), determinando quindi un leggero aumento delle dimensioni medie. I dati successivi al Censimento 2000 confermano la tendenza appena descritta; nel 2007, infatti le aziende rilevate sono state 1.697 mila per una SAU complessiva di 12.744 mila ettari.

In Emilia-Romagna il numero di aziende periodo 1970-2000 è passato da 198 mila a quasi 108 mila dell'universo Italia (103,7 mila se si tiene conto del campo di osservazione UE), con una riduzione 45%, a fronte di un calo della superficie agricola utilizzata di appena il 17% (tab. 4.2). Negli anni successivi tale riduzione continua, per arrivare a meno di 82 mila aziende nel 2007, per una superficie agricola utilizzata di 1.052 mila ettari.

Tabella 4.1 - Numero di aziende, superficie agricola totale e superficie agricola utilizzata in Italia (1961-2007)

Anni	Aziende (.000)	Superficie agricola Totale		Superficie agricola utilizzata (SAU)	
		Ettari (.000)	Media	Ettari (.000)	Media
1961	4.294	26.572	6,2	-	-
1970	3.607	25.065	6,9	17.491	4,8
1982	3.269	23.631	7,2	15.843	4,8
1990	3.023	22.702	7,5	15.046	5
2000	2.593	19.607	7,6	13.213	5,1
2000 *	2.154	18.530	8,7	13.062	6,1
2003*	1.964	18.233	9,3	13.116	6,7
2005 *	1.729	17.803	10,3	12.708	7,4
2007 *	1.679	17.842	10,6	12.744	7,6

* Universo UE, comprende le aziende con più di un ettaro ed una produzione superiore a 2.500 €

Fonte: Istat, Censimenti generali dell'agricoltura italiana e Indagine sulle strutture delle aziende agricole 2003-2005 -2007 (Dati inclusi enti pubblici).

Tabella 4.2 - Numero di aziende, superficie agricola totale e superficie agricola utilizzata in Emilia-Romagna (1970-2007)

Anni	Aziende (.000)	Superficie agricola Totale		Superficie agricola utilizzata (SAU)	
		Ettari (000)	Media	Ettari (000)	Media
1970	198	1.845	9,3	1.348	6,8
1982	175	1.792	10,3	1.274	7,3
1990	151	1.712	11,4	1.232	8,2
2000	108	1.465	13,6	1.114	10,3
2000 *	103,7	1.440	13,9	1.115	10,7
2003*	87,5	1.370	15,7	1.075	12,3
2005 *	81,5	1.306	16,0	1.030	12,6
2007 *	82,0	1.300	15,9	1.053	12,8

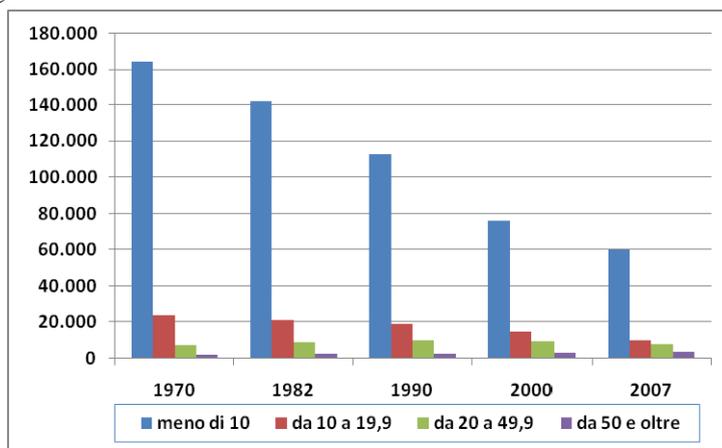
* Universo UE, comprende le aziende con più di un ettaro ed una produzione superiore a 2.500 €

Fonte: Istat, Censimenti generali dell'agricoltura italiana e Indagine sulle strutture delle aziende agricole 2003-2005 -2007 (Dati inclusi enti pubblici).

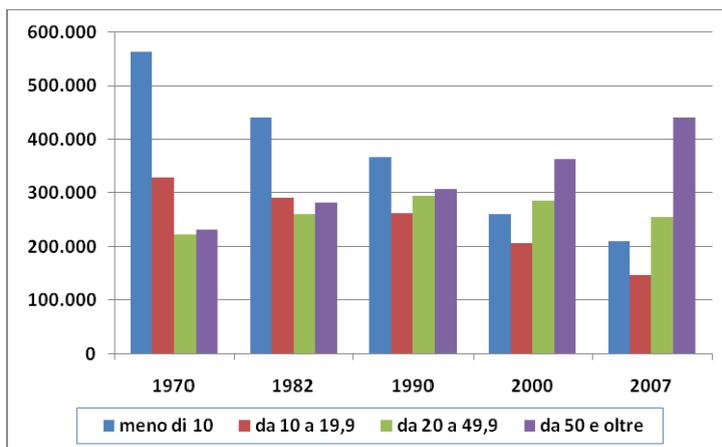
E' interessante notare, inoltre, che è mutata profondamente la distribuzione della SAU nelle aziende per classi di SAU (fig. 4.1). Nel corso degli anni, infatti, si è progressivamente ridotta l'importanza in termini di SAU delle a-

ziende con SAU inferiore a 10 ettari, mentre ha assunto sempre maggiore rilevanza quella delle aziende di oltre 20 ettari, ed in particolare, nell'ultima rilevazione sulle strutture aziendali del 2007, quelle con più di 50 ettari.

Figura 4 - Aziende e superfici per classe di SAU in Emilia-Romagna (1970-2007)
Aziende



SAU



Nota: i dati si riferiscono al campo di osservazione Italia per il 1970 ed il 1982, al campo di osservazione Ue per gli altri anni.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

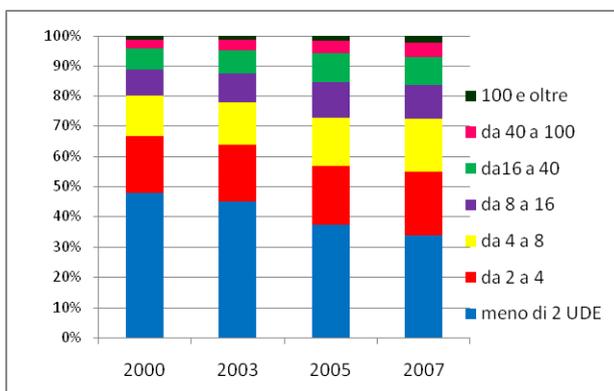
Il processo di rinnovamento delle aziende agricole ha subito una profonda accelerazione, come abbiamo detto, nel corso degli ultimi decenni del ventesimo secolo, per poi continuare nei primi anni del nuovo millennio. La mobilità della terra ha permesso un aumento delle dimensioni medie e una diversa gestione di molte aziende della regione, anche se le differenze con i principali paesi dell'Unione sono ancora rilevanti.

La SAU media per azienda in Emilia-Romagna nel 2000 era di 10,8 ha, superiore a quella riscontrata a livello nazionale (6,1 ha). L'indagine Istat della strutture agricole del 2007 ha evidenziato un ulteriore forte incremento della SAU media regionale, che è arrivata a 12,9 ha, ancora molto inferiore ai valori degli altri Paesi europei come Germania 45,7 ha di SAU, Francia 52 ha, Spagna 23 ha, Regno Unito 53 ha.

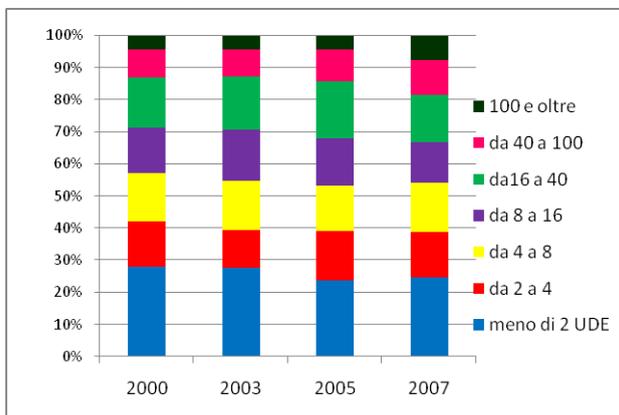
Rispetto al totale nazionale le buone condizioni delle strutture agricole dell'Emilia-Romagna si possono evidenziare anche in termini di dimensione economica aziendale. La dimensione media aziendale in termini di Reddito Lordo Standard (misurato in UDE che corrisponde ad un Reddito lordo standard aziendale di 1.200 euro l'anno) dell'Emilia-Romagna è infatti di 35,6 UDE, più che doppia rispetto alla media italiana (14,9 UDE). Anche considerando la distribuzione delle aziende per classi di dimensione economica (fig. 4.2) si evidenzia come in Italia siano prevalenti le aziende di dimensioni molto ridotte e quelle con oltre 40 UDE sono appena il 7% del totale, mentre in Emilia-Romagna queste ultime superano il 18%.

Figura 4.2 - Numero di aziende per classe di dimensione economica (UDE)

Italia



Emilia-Romagna (continua)



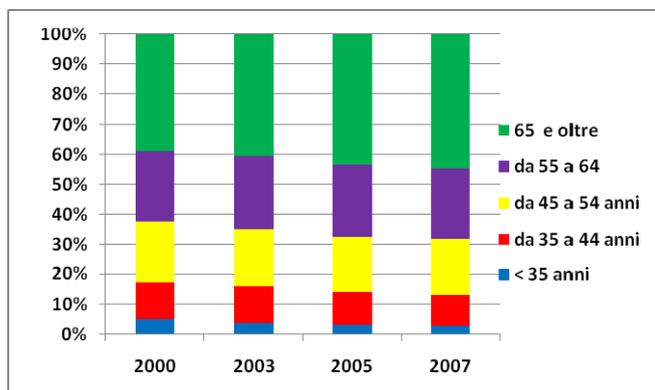
Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

La dimensione media aziendale più grande in Emilia-Romagna rispetto al resto del paese è anche dovuta al maggiore ricorso all'affitto, che nel 2007 ha riguardato il 33% della SAU, in aumento rispetto agli anni precedenti, anche se non ha raggiunto i livelli della Lombardia (47%) e del Piemonte (48%). Questa tendenza è però importante, ed in linea con gli sviluppi dell'agricoltura nei maggiori paesi europei (Francia, 74%; Germania 62%).

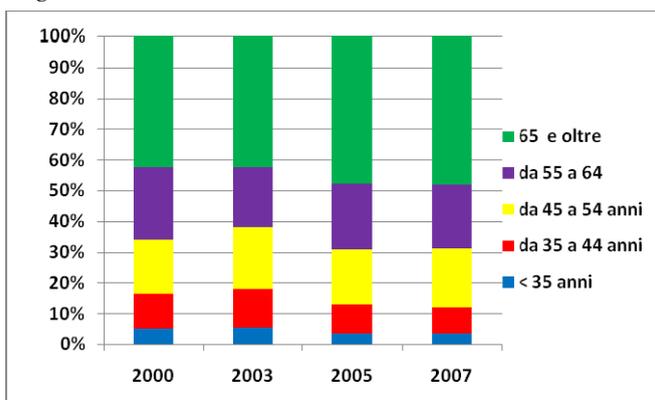
Il problema del ricambio generazionale è tuttora presente, nonostante le diverse politiche attuate per favorire l'ingresso dei giovani in agricoltura. Sia a livello nazionale che regionale, infatti, i conduttori con più di 65 anni di età sono la quota più numerosa, mentre quelli con meno di 35 anni solamente il 3% del totale (fig. 4.3). In questo caso la regione non presenta una situazione più favorevole rispetto al resto del paese, anzi i conduttori con oltre 65 anni sono il 48% del totale, contro il 45% a livello nazionale. Rispetto al 2000 si registra, invece, un incremento delle aziende condotte da donne, che passano dal 22% al 26% nel 2007. Anche osservando questo fenomeno, però, si nota un ritardo della regione rispetto al resto dell'Italia, dove le donne che conducono aziende agricole sono il 32%.

Figura 4.3 - Et  del conduttore per classi di et  (Italia ed Emilia-Romagna)

Italia



Emilia-Romagna



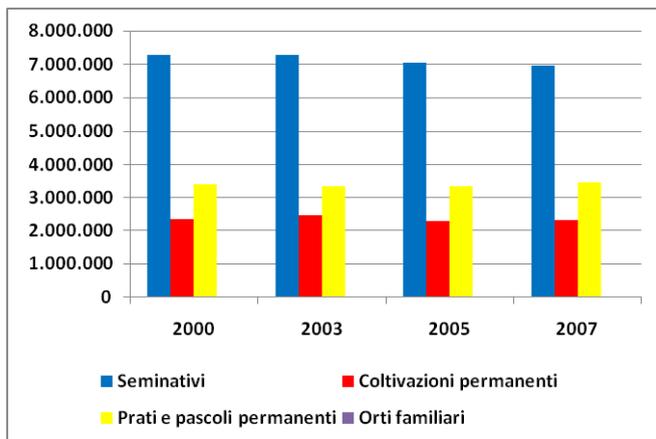
Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

4.2. L'utilizzazione del suolo

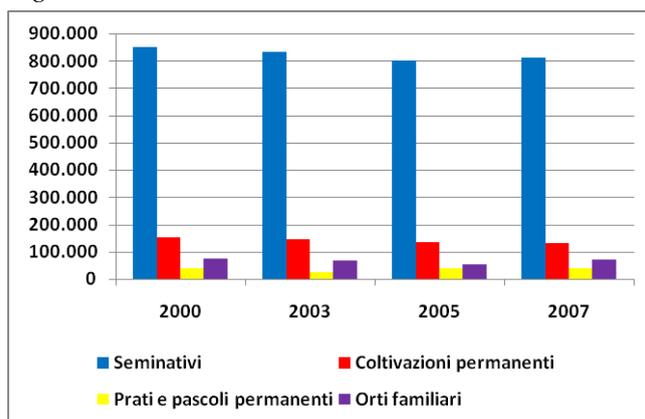
L'Emilia-Romagna nel 2007 si conferma la regione con la pi  estesa superficie a seminativi, oltre 800 mila ettari, pari al 12% del totale nazionale, in aumento rispetto al 2005 (+1%), mentre se si confronta il dato con quello del 2000 si ha una riduzione del 4%. Le colture permanenti, invece, subiscono una forte flessione rispetto al 2000 (-12%), dato che caratterizza la regione, mentre non viene riscontrato a livello nazionale. La contrazione della superficie a produzioni intensive si   verificata nonostante siano presenti diverse produzioni di grande qualit  certificata da marchi UE come le pesche e

nettarine della Romagna e le pere IGP dell'Emilia-Romagna. Un deciso incremento, al contrario, tra il 2005 ed il 2007 si ha nei prati e pascoli permanenti, che arrivano a oltre 107 mila ettari (fig. 4.4).

Figura 4.4 - composizione della SAU in Italia ed in Emilia-Romagna
Italia



Emilia-Romagna



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

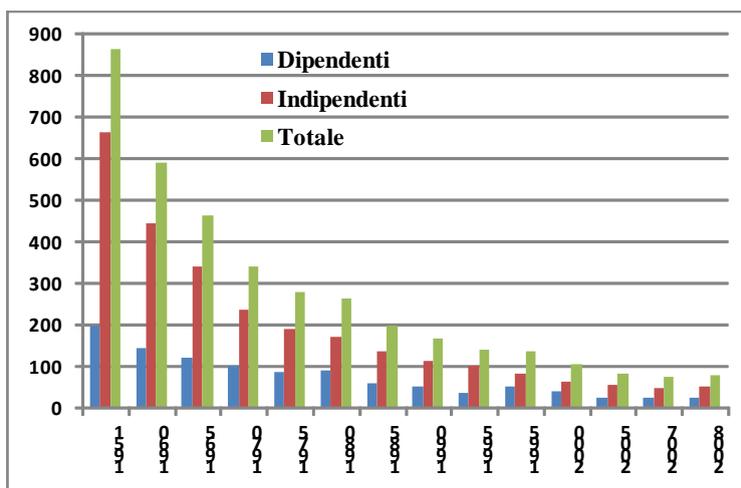
5. L'occupazione in Emilia-Romagna

Le profonde trasformazioni delle imprese agricole hanno modificato sostanzialmente il lavoro in agricoltura. Negli ultimi 15 anni l'occupazione in agricoltura ha ripreso a diminuire in modo consistente a partire dal 1995, secondo la nuova serie sulle rilevazioni delle forze lavoro, anche se a ritmi meno sostenuti dei decenni precedenti. La riduzione dell'occupazione agricola totale in Emilia-Romagna è però stata molto superiore a quella verificatasi a livello nazionale.

Gli andamenti occupazionali fanno registrare un calo dell'occupazione agricola che si è fermata, nel 2008, a circa 95 mila unità, contro i 105 mila del 2000 e 170 mila nel 1990 (fig. 5.1). La contrazione maggiore riguarda l'occupazione autonoma (tranne un aumento in controtendenza nel 2008) assistendo ad una crescente rilevanza dell'occupazione dipendente (32% del totale). Anche la maggiore presenza del lavoro femminile (32% nel 2008) caratterizza le tendenze di lungo periodo.

La rilevanza del lavoro immigrato è diventata man mano maggiore nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna e in quella nazionale. Infatti, l'occupazione extracomunitaria è cresciuta progressivamente raggiungendo 6.732 unità (esclusi rumeni e bulgari) concentrate nei settori ortofrutticolo e zootecnico.

Figura 6.1 - Occupati in Emilia-Romagna (1951- 2008)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

6. Il credito

Il credito agrario ha giocato e gioca un ruolo di rilievo nello sviluppo dell'agricoltura, sia per quanto riguarda gli investimenti aziendali, che per la sua rilevanza come strumento di politica agricola. L'erogazione del credito agrario si è profondamente rinnovata negli ultimi decenni a partire dal Testo unico bancario del 1993, che lo ha assimilato al credito ordinario con la possibilità alle banche di operare in questo settore. Inoltre, col tempo il credito agrario ha ampliato e esteso le sue finalità anche alle attività connesse all'attività agricola e si integra con quelle comprese nel sistema agroalimentare. Il credito agrario è stato inoltre interessato più recentemente dalla normativa Comunitaria prevista dagli accordi di Basilea (1988) e quelli più recenti, noti come Basilea 2, che introducono criteri di adeguatezza patrimoniale per il "rating" e rischiosità del credito anche per le imprese agricole. Inoltre, è entrata in vigore nel 2008 la nuova disciplina comunitaria degli aiuti di Stato in agricoltura che esenta dall'obbligo di notifica per aiuti che non superino i 7.500 euro per beneficiario e per un periodo di tre anni. A livello nazionale a favore del credito agrario sono state introdotte garanzie aggiuntive e sussidiarie da parte della SGFA (Società di gestione dei fondi per l'agroalimentare), società controllata dall'ISMEA, che vengono considerate garanzie protette dallo Stato.

La consistenza del credito agrario in Italia nel 2007 ha superato i 36 miliardi di euro pari a quasi il 75% del valore della produzione agricola italiana. Nell'evoluzione del credito all'agricoltura nell'ultimo decennio si può sottolineare come esso sia quasi raddoppiato dal 1998 al 2007, mentre nello stesso periodo si è drasticamente ridotta l'importanza del credito agevolato che è passato, per effetto delle nuove normative, dal 30% a poco più del 2,6% del totale, sempre nello stesso periodo (tab. 6.1).

Le tendenze degli ultimi anni del credito agrario alle aziende agricole hanno fatto registrare un aumento passando dai 13 miliardi nel 2000 a oltre 18 miliardi nel 2007, e rappresenta oggi circa il 50% del totale dei finanziamenti concessi all'agricoltura. Questa tendenza all'aumento è stata però determinata quasi esclusivamente dal credito a lungo termine (oltre i 18 mesi) che ha superato nel 2007 i 13,6 miliardi di euro (tab. 6.2) e rappresenta oggi quasi i due terzi del totale del credito agrario, mentre il credito a breve si è mantenuto più meno costante (4,5 miliardi nel 2007). L'utilizzazione dei finanziamenti per investimenti in agricoltura, in base alle consistenze del credito a lungo termine, mette in evidenza la prevalenza, per oltre la metà (53%) degli investimenti in costruzioni e fabbricati rurali, seguite con il 30%

circa da quelli in macchine e attrezzi, mentre il rimanente per acquisto di immobili rurali.

Tabella 6.1 – Finanziamenti bancari per agricoltura, silvicoltura, pesca (milioni di euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-Isole	Italia	Var. % a/a	Agevolato/tot (%)
1998	4.471	6.131	3.891	5.487	19.980	-	30,3
1999	4.883	6.861	4.142	5.710	21.596	8,1	21,8
2000	5.230	7.659	4.342	5.827	23.058	6,8	17,8
2001	5.474	7.523	4.620	5.874	23.491	1,9	14,5
2002	5.886	7.924	5.160	6.020	24.990	6,4	10,4
2003	6.624	8.664	5.883	6.558	27.729	11,0	6,8
2004	7.185	9.128	6.461	7.162	29.943	8,0	5,0
2005	7.667	9.777	6.980	7.406	31.830	6,3	4,1
2006	8.473	10.306	7.456	7.913	34.148	7,3	3,2
2007	9.176	10.987	7.745	8.095	36.002	5,4	2,6

Fonte: INEA; Annuario 2008, elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tabella 6.2 - Consistenze del credito agrario e del credito fondiario (milioni di euro)

Anno	Credito agrario			Credito fondiario
	A medio e lungo termine ¹	A breve termine ²	Totale	
2000	8.435	4.704	13.139	118.675
2001	8.041	4.578	12.619	140.709
2002	8.428	4.432	12.860	162.911
2003	8.780	4.161	12.941	198.690
2004	9.169	4.579	13.748	242.347
2005	11.341	4.570	15.911	277.974
2006	12.878	4.538	17.416	319.970
2007	13.669	4.458	18.127	343.924

Note: ¹ Oltre i 18 mesi, ² Entro i 18 mesi.

Fonte: INEA; Annuario 2008, elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

L'attuale crisi finanziaria e economica che ha interessato tutti i paesi e settori dell'economia mondiale ha ripercussioni anche sul sistema agroalimentare. Uno degli aspetti di maggior rilievo riguarda la riduzione della disponibilità del capitale per effettuare investimenti e programmi di sviluppo. Le difficoltà delle Banche hanno limitato la disponibilità complessiva e determinato un aumento delle garanzie richieste per l'erogazione del credito stesso. Questa situazione di generale difficoltà si inserisce in un contesto, quello agricolo, dove l'accesso al credito è sempre stato più difficile e a costi più alti rispetto alle altre aziende. L'importanza dell'accesso agli strumenti creditizi in questo momento è particolarmente rilevante, per dar modo alle aziende di superare il momento di crisi e di attuare gli investimenti per l'ammodernamento delle strutture, spesso finanziati anche mediante il Psr (Piano regionale di sviluppo rurale) e i Piani di attuazione delle OCM (Organizzazioni Comuni di Mercato), che però, è bene sottolinearlo, normalmente erogano il contributo a consuntivo.

Nel corso degli ultimi anni la regione Emilia-Romagna, attraverso una serie coordinata di azioni, ha cercato di favorire l'accesso al credito per le aziende agricole. Tra questi interventi ricordiamo gli accordi con il sistema bancario (costi di provvista contenuti, specifici prodotti come l'anticipo del contributo pubblico nella fase di avvio e completamento degli investimenti), interventi sul credito a breve volti ai settori lattiero-caseario e suinicolo (regolamento UE *de minimis*, nr. 1535 del 2007) e il sostegno finanziario agli Agrifidi. I confidi, in particolare, sono uno strumento di garanzia importantissimo per agevolare la concessione di credito alle imprese. Infatti, nel corso del 2008 gli Agrifidi dell'Emilia-Romagna hanno permesso di garantire finanziamenti per oltre 109 milioni di euro (+3% rispetto al 2007). Attualmente è in atto un processo di aggregazione degli Agrifidi regionali, che nel corso del 2009 dovrebbero passare dagli attuali 8 a 5, grazie all'aggregazione tra quelli di Parma e di Piacenza, mentre quello di Bologna si dovrebbe unire a quelli di Ravenna e di Forlì-Cesena. Questo processo dovrebbe consentire un rafforzamento del sistema per accrescere la capacità operative degli stessi Agrifidi (minori costi di gestione, maggiore professionalità, maggiore uniformità delle pratiche).

I dati relativi al 2008 circa il credito agrario in Emilia-Romagna evidenziano l'importanza che ricopre all'interno del sistema agricolo regionale. Complessivamente sono stati erogati oltre 4,3 miliardi di euro, pari all'11,6% del totale nazionale, mentre il credito totale della regione (agricolo e non) si ferma al 9,5% del totale nazionale. Considerando altri indicatori, quali il valore del credito agrario per ettaro di SAU ed il credito agrario sul valore aggiunto ap-

pare ancora più evidente come la situazione regionale sia più favorevole rispetto al totale nazionale (tab. 6.3).

Tabella 6.3 - Il credito in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2008

Credito agrario	Emilia-Romagna	Italia
Credito totale (milioni di euro)	151.391	1.590.081
Credito agrario (milioni di euro)	4.321	37.201
- a breve termine	1.683	13.273
- a medio-lungo termine	2.638	23.927
Credito agrario / ettari SAU (euro)	3.877	2.816
Credito agrario/Valore Aggiunto	1,6	1,3

Fonte: Rapporto E-R su dati Banca d'Italia.

6.1. Gli accordi di Basilea 2 e le imprese agricole

In base agli accordi di Basilea 2, come abbiamo già accennato, gli istituti bancari dovranno utilizzare criteri più trasparenti ed oggettivi per la concessione del credito e la determinazione del suo costo, anche se possono utilizzare metodi diversi sia riguardo al *rating* e cioè alla determinazione del merito di credito, sia riguardo al *pricing*, ossia alla determinazione condizioni alla clientela. Il giudizio di *rating* viene espresso poi con classi di cui la prima classe è rischio minore, mentre l'ultima è rischio maggiore. Una scala tra le più utilizzate nelle valutazioni del credito in generale è quella di Standard's & Poor con la classica attribuzione di AAA come massima affidabilità e D massimo rischio di insolvenza.

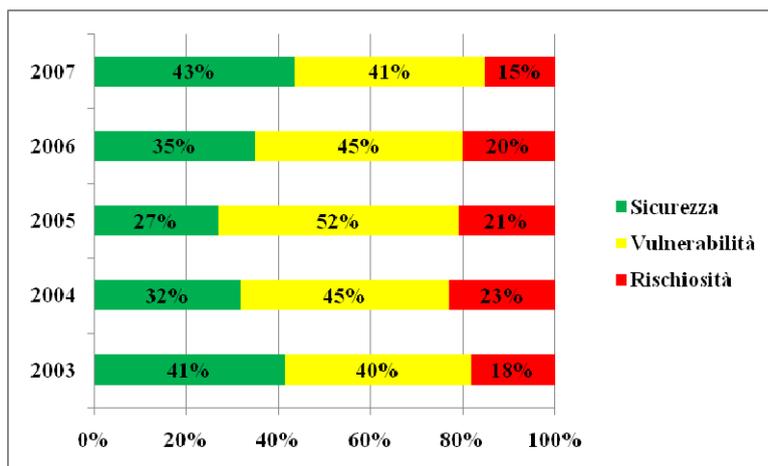
Da qualche anno la regione si è interessata alla valutazione del merito creditizio delle aziende agricole emiliano-romagnole. Nel progetto, avviato nel 2006 e denominato *Crea* (cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna e realizzato dalla società Dinamica s.r.l. e dal dott. Core Marco), si è calcolato l'EMScore Agricolo sui bilanci aziendali riclassificati della Rete d'Informazione Contabile Agricola (RICA) disponibili presso l'Osservatorio Agroalimentare regionale. I risultati sono stati inseriti nel capitolo 14 "*Il Merito Creditizio delle Imprese Agricole in Emilia-Romagna: l'opportunità di Basilea 2*" del Rapporto sul sistema agroalimentare del 2007 e aggiornati nei mesi successivi e riportati nella rivista "Agricoltura" di Maggio 2009. I risultati sono poi classificati secondo la scala di *rating* di Standard & Poor's e successivamente raggruppati permettendo di posizionare l'azienda in 3 diverse aree: *Sicurezza* (da AAA a BBB-);

Vulnerabilità (da BB+ a BB-);
Rischiosità (da B+ a D).

Questa classificazione consente una più chiara visione del posizionamento della singola azienda in termini sintetici e di immediata interpretazione rispetto ai risultati ottenuti per il campione. I risultati di questa analisi evidenziano una distribuzione delle imprese agricole del campione che vede una ampia fascia di vulnerabilità, mentre la rischiosità riguarda solo di circa il 20% delle imprese. Occorre però osservare che nell'analisi di *rating* per Basilea 2, quando si prendono in considerazione gli aspetti patrimoniali sono le imprese di dimensione maggiore (in termini economici, UDE) che hanno una distribuzione più spostata verso il *rating* migliore (area della sicurezza e vulnerabilità), mentre le imprese piccole e micro imprese (sempre in termini di UDE) si concentrano nell'area della vulnerabilità e rischiosità.

Le aziende emiliano-romagnole passano da un iniziale peggioramento dal 2003 al 2005, registrando un passaggio delle aziende da una situazione di sicurezza all'area di vulnerabilità, per poi, dal 2005 al 2007, riportare un'inversione di tendenza fino a raggiungere una buona percentuale di aziende analizzate che si posizionano in una situazione di sostanziale sicurezza (43%) (fig. 6.1).

Figura 6.1 - Evoluzione del grado di affidabilità delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna nel periodo 2003-2007



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura (*Osservatorio Agroalimentare*).

A livello nazionale si hanno invece delle indicazioni diverse per quanto riguarda sulle sofferenze, che mostrano per l'agricoltura una loro progressiva riduzione, per avvicinarsi a quelle degli altri settori (vedi Annuario dell'agricoltura italiana dell'INEA – Anno 2008). Ma occorre sottolineare, in questo caso, che la concentrazione dei rischi e delle sofferenze si verifica nel caso di affidatari di dimensioni maggiori. Infatti, il gruppo degli affidatari più grandi (il primo 10%) detiene il 65% delle sofferenze, mentre i rischi sono minori proprio per gli affidatari di minore dimensione.

7. L'industria alimentare dell'Emilia-Romagna

L'integrazione lungo le diverse filiere della catena alimentare che caratterizzano l'Emilia-Romagna e le relazioni che determinano la presenza in regione di numerosi distretti agroalimentari sono caratterizzate spesso da produzioni tipiche e di qualità, che rappresentano importanti elementi di forza ed eccellenza del sistema produttivo regionale.

I rilevanti processi di concentrazione e di specializzazione territoriale, sia delle produzioni agricole che di quelle dell'industria alimentare, hanno cambiato nel corso degli ultimi decenni l'articolazione territoriale stessa dell'intero sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna. La progressiva apertura e presenza nei mercati internazionali, ed europei in particolare, hanno consentito di prendere parte allo sviluppo dei commerci mondiali che si sono sempre più caratterizzati per la maggiore importanza raggiunta dai prodotti alimentari trasformati rispetto alle *commodities* agricole. In regione si afferma quindi, in maniera evidente, la tendenza generale che vede la crescita dell'importanza e il superamento, in termini di valore aggiunto e commercio, dell'industria della trasformazione alimentare rispetto a quello delle produzioni agricole.

Le relazioni e integrazioni esistenti, volte a organizzare l'offerta agricola e sviluppare accordi interprofessionali, rappresentano un elemento di rilievo, non solo per salvaguardare i prezzi alla produzione ed i redditi agricoli, ma anche per rendere concrete le politiche di qualità e sicurezza, che possono rappresentare un elemento di "distintività" e successo sui mercati nazionali ed europei.

Lo sviluppo raggiunto attualmente dall'industria alimentare in Emilia-Romagna rappresenta non solo un elemento importante dell'industria manifatturiera della regione, ma anche una delle più rilevanti realtà a livello nazionale, soprattutto per la rilevanza che hanno assunto le produzioni tipiche e di qualità riconosciute anche dalle regolamentazioni comunitarie. La presen-

za di numerose cooperative all'interno delle diverse filiere produttive ne caratterizza ancora di più il ruolo nel panorama nazionale. Secondo le stime Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare in Italia è stato di 119 milioni di euro, il 15% del quale attribuibile alla regione Emilia-Romagna.

Lo sviluppo dell'industria alimentare, oltre alla presenza di grandi gruppi industriali e di numerosi distretti, ha messo in evidenza una localizzazione territoriale concentrata prevalente lungo la via Emilia, con alcune estensioni in aree collinari ed in pianura. La sua localizzazione si ricollega solo in parte alle specializzazioni dell'agricoltura, anche se le influenze reciproche sono particolarmente evidenti nell'analisi territoriale del sistema agroalimentare della regione. Se da un lato i legami con la produzione agricola locale si vanno rallentando, le tendenze in atto mostrano invece un aumento dei rapporti con il resto del mondo, non solo per le importazioni di materie prime da destinare all'alimentazione animale o alla successiva trasformazione, ma anche e soprattutto per la vendita sui mercati internazionali dei prodotti della trasformazione industriale.

La crisi economica attuale che a partire dal 2008 ha interessato in modo sempre più profondo tutti i settori dell'economia, appare meno intensa nell'industria alimentare, da sempre considerata un settore "anticiclico" che si concretizza per un trend di produzione "meno negativo" rispetto a quello medio dell'industria manifatturiera nazionale. Infatti, l'andamento della produzione totale dell'industria del Paese è diminuita nel corso del 2008 del 4,3%, mentre per l'industria alimentare la riduzione è stata dell'1,5%. In Emilia-Romagna, le stime di Unioncamere evidenziano una situazione simile, in quanto la riduzione della produzione delle industrie manifatturiere è dell'1,5%, mentre per le industrie alimentari si stima un aumento dello 0,8%.

L'andamento in controtendenza dell'industria alimentare è confermato anche dal fatturato, che a livello regionale, nel 2008 è aumentato del 1,3%, a fronte di una riduzione per l'intero settore manifatturiero dell'1%.

I dati dell'industria alimentare relativi al valore aggiunto e agli occupati, anche se riferito al periodo precedente alla crisi del 2008, evidenziano la solidità del comparto nella regione. L'aumento del valore aggiunto dell'industria alimentare ha seguito le tendenze verificatesi nel resto dell'industria manifatturiera regionale e ne rappresenta circa il 13-14% (valore del 2006). Il valore aggiunto dell'industria alimentare, con 3,9 miliardi di euro nel 2006 (comprese bevande e tabacco) ha ampiamente superato quello dell'agricoltura regionale (2,7 miliardi di euro secondo la fonte Conti regionali di Istat).

Anche l'occupazione nell'industria alimentare che si è consolidata nella seconda parte degli anni novanta e si mantiene a circa 74.000 addetti, si av-

Tab. 7.1 - Valore aggiunto ai prezzi base, occupati dipendenti ed indipendenti in Emilia-Romagna (2000-2006)

Emilia-Romagna	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Industria manifatturiera							
Valore aggiunto ai prezzi base (correnti) (1)	25.946	26.590	27.605	27.576	27.896	27.885	29.077
Valore aggiunto ai prezzi base - Valori concatenati - anno di riferimento 2000 (1)	25.946	25.761	26.008	25.572	25.486	25.272	26.274
Occupati dipendenti (2)	463	463	475	475	458	459	471
Occupati indipendenti(2)	81	82	81	85	82	83	85
Occupati totali(2)	544	545	555	560	540	542	556
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco							
Valore aggiunto ai prezzi base (correnti) (1)	3.388	3.463	3.834	3.850	4.055	4.068	3.899
Valore aggiunto ai prezzi base - Valori concatenati - anno di riferimento 2000 (1)	3.388	3.230	3.333	3.272	3.407	3.555	3.488
Occupati dipendenti (2)	59	58	59	57	59	61	60
Occupati indipendenti (2)	14	13	14	15	14	13	14
Occupati totali (2)	73	72	73	72	73	74	74

(1) Milioni di euro; (2) Media annua, in migliaia.

Fonte: Istat, conti regionali.

Tab. 7.2 - Valore aggiunto ai prezzi base, occupati dipendenti ed indipendenti in Italia (2000-2006)

Italia	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Industria manifatturiera							
Valore aggiunto ai prezzi base (correnti) (1)	223.062	228.686	231.487	229.249	235.511	236.906	241.010
Valore aggiunto ai prezzi base - Valori concatenati - anno di riferimento 2000 (1)	223.062	222.353	219.862	213.981	215.532	214.590	217.169
Occupati dipendenti (2)	4.185	4.192	4.219	4.240	4.203	4.208	4.247
Occupati indipendenti (2)	819	802	816	832	823	782	788
Occupati totali (2)	5.005	4.994	5.034	5.072	5.026	4.990	5.035
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco							
Valore aggiunto ai prezzi base (correnti) (1)	22.248	22.363	23.935	23.874	24.496	24.116	23.583
Valore aggiunto ai prezzi base - Valori concatenati - anno di riferimento 2000 (1)	22.248	20.872	20.812	20.324	20.620	21.122	21.121
Occupati dipendenti (2)	343	335	336	335	356	358	360
Occupati indipendenti (2)	133	123	130	138	132	121	126
Occupati totali (2)	476	458	466	474	489	478	486

(1) Milioni di euro; (2) Media annua, in migliaia.

Fonte: Istat, conti regionali.

vicina sempre più a quella dell'agricoltura (77 mila nel 2007). Inoltre, negli anni passati, l'industria alimentare della regione è stata particolarmente interessata dai processi di rinnovamento, con una intensità degli investimenti spesso superiore al resto dell'industria manifatturiera della regione. L'importanza dell'industria alimentare in Emilia-Romagna è evidente confrontando il peso del valore aggiunto (valori concatenati) dell'alimentare regionale sul dato nazionale (17%), con lo stesso rapporto per l'industria manifatturiera (12%). Lo stesso ragionamento si può fare in termini di occupati, che nell'industria alimentare rappresentano il 15% degli occupati nell'alimentare in Italia, mentre per il manifatturiero il peso dell'occupazione regionale sul totale nazionale è dell'11%.

I principali comparti dell'industria alimentare regionale hanno spesso mostrato dei livelli di specializzazione territoriale molto diversi fra loro, caratterizzando comunque in modo marcato le diverse realtà provinciali.

L'industria alimentare dell'Emilia-Romagna si caratterizza per una diversa sensibilità ai cambiamenti strutturali ed a quella degli investimenti. In particolare, alcuni comparti sono più interessati a cambiamenti che riguardano l'aumento della specializzazione e della dimensione produttiva, mentre altri sono più interessati a cambiamenti strutturali legati all'innovazione ed agli investimenti. Lo sviluppo e l'affermazione dell'industria alimentare passano quindi per una pluralità di interventi che devono prendere in considerazione delle differenziazioni esistenti a livello di comparti e di specializzazione territoriale. L'integrazione fra industria alimentare e la produzione agricola regionale passa anche attraverso il riconoscimento e la valorizzazione di queste differenze.

8. I consumi

8.1. Le tendenze di fondo dei consumi alimentari in Italia

La dinamica dei consumi alimentari rappresenta uno degli elementi essenziali per comprendere non solo le trasformazioni del sistema agroalimentare italiano, ma anche quelle dell'intera società italiana dal secondo dopoguerra ai giorni nostri. Il cambiamento dei modelli di consumo è infatti strettamente legato alle grandi trasformazioni socio ed economiche del paese, a partire dal grande esodo agricolo, che ha visto negli anni cinquanta-settanta uno spostamento rilevante popolazione dalle campagne alle città e dal Sud al Nord. Il rapido sviluppo economico e l'aumento del reddito disponibile delle

famiglie ha portato negli anni ottanta alla saturazione dei consumi, mentre la progressiva apertura ai mercati internazionali e in particolare di quelli europei ha contribuito ad ampliare le disponibilità di alimenti e a scambiare le esperienze alimentari.

In Italia, lo sviluppo economico degli anni cinquanta e sessanta ha portato un forte e rapido sviluppo dei consumi alimentari, accompagnati dalla rottura del modello tradizionale e all'affermarsi di fenomeni di omogeneizzazione e imitazione con gli altri paesi europei. Negli anni settanta i livelli di consumo hanno superato i livelli di soglia di saturazione in termini energetici e calorici. Dagli anni '80 in poi sono diventati più importanti i processi di differenziazione dei consumi alimentari e dei modelli di consumo, determinati dalla maggiore disponibilità e varietà di beni fra cui scegliere da parte del consumatore e dai cambiamenti degli stili di vita e dei pasti fuori casa. L'aumento e dei redditi ha inoltre portato a una sempre maggiore attenzione all'alimento «salute» e all'alimento «servizio» (semilavorato, precotto, surgelato), tipico delle principali società industrializzate e terziarizzate.

Le spese delle famiglie italiane, in valori assoluti, sono passate da poco meno di 20 miliardi di euro nel 1970, a quasi 923 miliardi di euro nel 2008, con un incremento in termini reali (a prezzi costanti) più che raddoppiato. L'aumento dei consumi delle famiglie ha però manifestato una riduzione progressiva dei saggi di incremento passati da quasi il 4% all'anno negli anni settanta, a meno dell'1% nei primi anni del nuovo millennio (tab. 8.1). Questa riduzione dei saggi annuali dei consumi totali delle famiglie avviene contemporaneamente alla progressiva riduzione dei saggi di sviluppo dell'economia italiana.

Nello stesso periodo i consumi delle famiglie in beni alimentari e bevande non alcoliche (escluse bevande alcoliche e tabacco), sono passate, a prezzi costanti, da poco meno di 80 mila euro del 1970 a oltre 110 mila nel 2008, con un incremento a valori correnti di oltre 19 volte, mentre i consumi totali delle famiglie sono aumentati di ben 45 volte nello stesso periodo. I consumi alimentari delle famiglie hanno quindi perso progressivamente importanza per attestarsi, come abbiamo detto, al 15% della spesa totale delle famiglie nel 2007.

L'evoluzione dei consumi alimentari dal 1950 ad oggi ha visto un profondo cambiamento della loro composizione e struttura. A livello generale i consumi di pane e cereali, che erano la principale voce di spesa nei primi anni '50, sono stati largamente superati dalla spesa per carni e salumi, da quella di frutta e ortaggi e dai consumi di latte e formaggi. Infatti, basti pensare che la spesa per pane e cereali, negli ultimi sessanta anni, sia appena raddoppiata in termini reali, quella per frutta e verdura è aumentata di quat-

Tabella 8.1 - Spesa delle famiglie (COICOP a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di euro lire per gli anni precedenti)

	Valori in milioni di €						Var. % medie annue					
	1970	1980	1990	2000	2006	2007	2008	1970-80	1980-90	1990-00	2006-07	2007-08
Prezzi correnti												
Alimentari e bevande non alcoliche	6.834	31.101	76.483	109.549	130.485	133.384	137.460	16,4	9,4	3,7	2,2	3,1
Bevande alcoliche e tabacco	1.236	4.022	10.404	18.229	23.484	23.933	24.463	12,5	10,0	5,8	1,9	2,2
Vestiario e calzature	1.702	13.482	40.269	64.472	69.942	71.554	71.379	23,0	11,6	4,8	2,3	-0,2
Abitazione, acqua, elettr., gas e altri comb.	2.760	16.680	64.579	134.173	181.798	188.309	198.404	19,7	14,5	7,6	3,6	5,4
Mobili, elettrodom. e manutenzione casa	1.352	10.870	37.507	60.003	67.005	68.504	70.043	23,2	13,2	4,8	2,2	2,2
Servizi sanitari	288	2.073	9.553	24.373	27.840	28.430	28.879	21,8	16,5	9,8	2,1	1,6
Trasporti	2.126	15.305	50.489	99.957	119.208	122.703	120.769	21,8	12,7	7,1	2,9	-1,6
Comunicazioni	244	1.419	6.315	19.282	24.405	24.550	23.976	19,3	16,1	11,8	0,6	-2,3
Ricreazione e cultura	1.329	8.308	30.696	53.397	61.260	63.547	64.134	20,1	14,0	5,7	3,7	0,9
Istruzione	131	639	4.022	6.803	8.141	8.441	8.683	17,2	20,2	5,4	3,7	2,9
Alberghi e ristoranti	1.322	8.906	33.039	68.738	87.898	92.244	94.050	21,0	14,0	7,6	4,9	2,0
Beni e servizi vari	1.452	9.630	41.489	68.230	86.496	92.036	95.692	20,8	15,7	5,1	6,4	4,0
Spesa delle famiglie residenti	19.817	114.560	389.442	709.830	871.768	901.732	922.645	19,2	13,0	6,1	3,4	2,3
Prezzi costanti 2000												
Alimentari e bevande non alcoliche	78.567	94.361	101.924	109.549	113.934	113.176	110.527	1,8	0,8	0,7	-0,7	-2,3
Bevande alcoliche e tabacco	15.504	20.419	19.053	18.228	17.534	17.284	16.944	2,8	-0,7	-0,4	-1,4	-2,0
Vestiario e calzature	25.326	49.847	57.005	64.472	61.193	61.731	60.557	7,0	1,4	1,2	0,9	-1,9
Abitazione, acqua, elettr., gas e altri comb.	61.343	95.060	120.264	134.172	139.701	139.627	140.949	4,5	2,4	1,1	-0,1	0,9
Mobili, elettrodom. e manutenzione casa	20.130	38.190	52.872	60.003	60.202	60.210	59.799		3,3	1,3	0,0	-0,7
Servizi sanitari	3.482	8.515	14.142	24.373	27.168	27.983	28.608	9,4	5,2	5,6	3,0	2,2
Trasporti	35.962	55.772	75.876	99.958	103.259	104.453	97.215	4,5	3,1	2,8	1,2	-6,9
Comunicazioni	3.003	4.056	7.051	19.281	30.191	33.182	34.110	3,0	5,7	10,6	9,9	2,8
Ricreazione e cultura	16.572	29.904	41.198	53.398	56.273	57.823	57.915	6,1	3,3	2,6	2,8	0,2
Istruzione	2.339	3.129	5.929	6.804	6.738	6.828	6.863	2,9	6,6	1,4	1,3	0,5
Alberghi e ristoranti	28.863	43.585	52.426	68.739	72.069	73.696	73.295		1,9	2,7	2,3	-0,5
Beni e servizi vari	27.432	34.442	60.087	68.230	71.925	73.403	75.006	2,3	5,7	1,3	2,1	2,2
Spesa delle famiglie	317.512	465.429	601.683	709.830	745.774	754.596	747.955	3,9	2,6	1,7	1,2	-0,9

Fonte: Mazzocchi M. e Capacci S. (2009) su dati Istat, Contabilità nazionale (2008).

tro volte, mentre i consumi di carni e salumi sono aumentati di oltre cinque volte.

I consumi di carne hanno quindi determinato lo sviluppo dei consumi alimentari in Italia, con un forte aumento fino agli inizi degli anni '80 per poi stabilizzarsi e addirittura ridurre la loro importanza negli ultimi anni, proprio in concomitanza con la crisi della mucca pazza e di altre crisi alimentari. Un forte rallentamento dei consumi si è invece verificato per le bevande alcoliche e vino, negli anni ottanta, ma anche quelli della frutta sono diminuiti di importanza. Solo i consumi di latte e formaggi hanno mostrato dei saggi di incremento molto più uniformi nel lungo periodo e negli anni più recenti. Una particolarità degli ultimi anni vede la crescita particolare dei consumi di pesce, ma anche, e soprattutto, delle bevande non alcoliche (tab. 8.2).

I profondi cambiamenti che hanno interessato tutta la catena alimentare sono stati determinati anche da una maggiore attenzione alla qualità e alla sicurezza degli alimenti come elementi rilevanti nell'orientare le scelte dei consumatori, attraverso l'applicazione di misure specifiche che vanno dalla definizione degli standard e delle norme, ai controlli sulla sicurezza, alla tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti agricoli fino alle informazioni contenute nelle etichette dei prodotti alimentari. Queste tematiche sono state regolamentate da parte di diversi livelli delle autorità pubbliche fino alla stessa Unione europea che, dopo le numerose crisi alimentari verificatesi nel corso degli anni ottanta e novanta, ha predisposto delle linee guida generali e dei regolamenti specifici per la sicurezza e qualità degli alimenti. Notevole interesse è stato dimostrato anche dagli operatori privati, che hanno utilizzato le qualità e la sicurezza di prodotti come elemento per minimizzare i rischi di mercato e dalle responsabilità che incombono sulle singole imprese, o su tutta la filiera, coinvolte nelle crisi. Da parte dei consumatori è importante che vengano superate le diffidenze verso i problemi dell'igiene e sicurezza alimentare.

In Italia, a seguito dei processi di urbanizzazione e il progressivo aumento delle importazioni, ha notevolmente perso di importanza l'elemento della stagionalità delle produzioni. Il riconoscimento e la valorizzazione della stagionalità delle produzioni possono invece rappresentare un elemento fondamentale nel consentire di sfruttare a pieno i contenuti e le proprietà alimentari dei prodotti freschi. Si pensi alla sua influenza nell'ambito delle tendenze alimentari che raccomandano un consumo più accentuato di frutta e verdura, oppure delle componenti salutistiche che sempre più spesso orientano le scelte del consumatore.

Il recupero delle tradizioni e del marketing territoriale rappresentano un'altra strada perseguita per avvicinare i produttori ai consumatori. Per que-

sto motivo negli ultimi anni si sono sviluppate molte iniziative a favore della promozione delle produzioni tipiche del nostro paese.

Tabella 8.2 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2007)

	1986	1990	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Pane e cereali	14,6	14,7	16,8	16,7	17,0	14,0	14,2	14,3	14,1	14,2
Carne	29,0	28,2	23,3	22,8	23,2	22,6	22,6	22,7	22,6	22,6
Pesce	6,6	7,7	8,4	8,7	8,4	8,4	8,5	8,7	9,1	8,9
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	13,8	13,8	13,7	13,9	13,9	13,7	13,5	13,5
Oli e grassi	12,9	5,8	3,9	3,8	3,6	3,7	3,7	3,7	3,9	3,8
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	17,2	17,6	17,9	18,2	17,8	17,6	17,8	17,9
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,5	7,4	6,9	9,7	9,8	9,7	9,8	9,9
Bevande	9,0	9,4	9,2	9,2	9,2	9,6	9,4	9,5	9,2	9,1
<i>Consumi alimen. e bevande</i>	<i>100,0</i>									
Consumi alimen. e bevande	26,9	23,5	18,6	18,9	19,4	19,5	19,0	19,0	19,0	18,8
Consumi non alimentari	73,1	76,5	81,4	81,1	80,6	80,5	81,0	81,0	81,0	81,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>									
<i>I Indici dei prezzi al consumo (1986=100)</i>										
Generi alimentari e bevande analc.	100,0	120,7	162,4	169,1	175,3	180,8	184,7	184,6	187,9	193,2
Generi non alimentari	100,0	121,8	171,6	176,0	179,7	184,6	188,7	193,2	197,3	200,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2008).

Il marketing territoriale rappresenta una nuova tendenza che consente di valorizzare il grande patrimonio enogastronomico dell'Italia e delle sue regioni cercando di mettere in rilievo le specificità di un territorio nella produzioni di beni e servizi come elemento di sviluppo locale più duraturo.

Le politiche per l'affermazione di una significativa caratteristica distintiva dell'agricoltura italiana ed europea nel panorama mondiale deve fare riferimento al contributo rilevante che l'alimentazione può dare ai problemi legati a nutrizione, dieta, salute e qualità della vita, vale a dire alle problemati-

che che interessano quotidianamente i cittadini europei. Di fatto, è sempre più evidente e riconosciuto l'apporto significativo dell'alimentazione sia nel miglioramento dei fabbisogni nutrizionali della popolazione, sia nella prevenzione di alcune importanti malattie e disfunzioni.

L'estensione della politica agricola ai problemi alimentari diventa sempre più necessaria per affermare lo stesso modello europeo di produzioni sicure e di qualità, maggiormente rispettose delle risorse naturali.

L'educazione alimentare e l'orientamento dei consumi devono diventare elementi da diffondere nelle scuole, negli Enti e nelle comunità pubbliche e private. Collegare gli aspetti della qualità delle produzioni agricole e degli alimenti con i problemi della salute e del benessere dei consumatori rappresenta la vera sfida futura, che consentirà di superare la visione riduttiva della salvaguardia del budget della PAC e di poter contare su un rapporto costruttivo e duraturo fra agricoltori, consumatori e cittadini. Altri temi di notevole importanza dovranno essere affrontati nelle nuove linee per l'agricoltura e l'alimentare quali le bioenergie, gli organismi geneticamente modificati e la rilevanza della formulazione di una politica estera agroalimentare cercando un coinvolgimento diretto di tutti gli attori e i protagonisti interessati al sistema agroalimentare europeo.

8.2. Le tendenze dei consumi alimentari in Emilia-Romagna

L'Indagine Istat sui consumi delle famiglie rileva una spesa media nominale delle famiglie emiliano-romagnole progressivamente in crescita da circa cinque anni. Tanto nella componente alimentare quanto in quella non alimentare, dopo la contrazione del 2002 i consumi a prezzi correnti fanno registrare un costante aumento (tab. 8.3).

Anche se si considera l'andamento dei prezzi il trend non appare invertirsi massicciamente. Nel complesso anche i consumi reali rimangono stabili o, solo in alcuni casi, in lieve contrazione da ormai più di 5 anni (tab. 8.4). Il dato più recente (relativo al 2007), che rivela una riduzione importante dei consumi nella regione, appare però fortemente anomalo in rapporto al generale andamento del paese (in Italia nel 2007 i consumi aumentano dello 0,8%) e dell'area (il Nord-Est seppure in contrazione registra una riduzione della spesa familiare nominale solo dello 0,7% e del 2,2 % della spesa alimentare). I dati di contabilità regionale, resi disponibili dall'Istat solo in versione provvisoria ridimensionano molto l'informazione che proverrebbe dall'Indagine sui consumi delle famiglie.

Tabella 8.3 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2007, dati in €)

	2000	2002	2004	2005	2006	2007
Pane e cereali	71,5	70,7	65,4	68,3	68,4	64,3
Carne	95,0	91,3	95,1	97,2	100,4	91,9
Pesce	29,7	28,2	33,2	31,8	37,9	31,3
Latte, formaggi e uova	55,2	53,4	57,7	60,5	58,6	55,9
Oli e grassi	15,2	13,0	15,3	16,6	16,7	14,7
Patate, frutta e ortaggi	74,3	70,6	80,3	78,6	85,3	78,1
Zucchero, caffè ecc	29,1	25,4	40,4	42,6	42,3	39,9
Bevande	38,5	35,6	43,8	46,6	45,1	41,5
ALIMENTARI E BEVANDE	408,5	388,1	431,0	442,3	454,6	417,4
Tabacchi	20,7	17,5	19,3	19,4	20,2	16,6
Abbigliam. e calzature	166,1	148,4	163,0	152,8	158,4	151,9
Abitazione	621,9	646,9	751,3	747,3	783,4	795,5
Combustibili ed energia	127,6	131,4	138,1	147,2	164,2	132,6
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,9	158,4	151,9	158,3	175,7	171,2
Sanità	129,4	104,0	113,2	113,9	109,4	110,5
Trasporti	444,0	362,6	433,6	444,5	417,6	419,8
Comunicazioni	55,5	49,6	55,2	58,3	60,5	55,2
Istruzione	32,1	25,6	30,4	25,0	25,9	24,9
Tempo libero, cultura, giochi	145,4	118,4	129,8	122,2	141,1	124,3
Altri beni e servizi	350,7	303,0	342,5	344,5	371,5	342,5
NON ALIMENTARI	2276,2	2065,8	2328,4	2333,5	2427,8	2344,9
SPESA MEDIA MENSILE	2684,7	2454,0	2759,4	2775,8	2882,5	2762,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (Indagine sui consumi delle famiglie).

Il dato di contabilità regionale, rapportato al numero di famiglie residenti in regione rivela una contrazione di solo mezzo punto percentuale per la spesa reale familiare, e addirittura un aumento dell'1,8% della spesa nominale. La differenza dei due dati è di certo da attribuirsi alla differente fonte di informazione e alla natura campionaria dell'Indagine sui consumi delle famiglie. In attesa del dato definitivo di contabilità regionale, e dei risultati

dell'indagine sui consumi delle famiglie del 2008, è prudente considerare maggiormente attendibile l'informazione derivante dai conti regionali che appare perfettamente coerente con l'andamento regionale degli ultimi 5 anni e con il trend nazionale.

Tabella 8.4 - Andamento della spesa totale delle famiglie in Emilia-Romagna, valori a prezzi costanti e correnti

	Spesa totale delle famiglie (valori a prezzi correnti, in mln di €)	Famiglie residenti in E-R	Variazione della spesa nominale familiare	Spesa tot. delle famiglie (valori a prezzi costanti, 2000, in mln di €)	Variazione della spesa reale familiare
2000	61677,7	1.641.262		61.678	
2001	63570,6	1.666.693	1,5	61.825	-1,3
2002	65631,2	1.677.335	2,6	62.009	-0,3
2003	68004,6	1.677.335	3,6	62.579	0,9
2004	70619	1.745.477	-0,2	63.010	-3,2
2005	72647,5	1.783.512	0,7	63.599	-1,2
2006	75657	1.813.053	2,4	64.575	-0,1
2007	78326,65	1.843.601	1,8	65.356	-0,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Conti economici regionali.

Per quello che riguarda la composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna le famiglie Emiliano-Romagnole recentemente sembrano aver reagito all'incremento dei prezzi, soprattutto di alcuni prodotti alimentari, modificando anche se lievemente l'allocazione della spesa (tab. 8.5). A fronte di un generale aumento dei prezzi alimentari, si è osservata una riduzione della spesa per gli alimenti generalmente più cari, mentre il consumo di quelli più economici sembra resistere. In generale comunque l'allocazione della spesa alimentare sembra rimanere relativamente immutata.

Tabella 8.5 - Composizione della spesa alimentare delle famiglie Emiliano-Romagnole (2000-2007)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<i>Composizione a prezzi correnti</i>								
Pane e cereali	17,5	17,9	18,2	15,4	15,2	15,4	15,0	15,4
Carne	23,2	22,3	23,5	22,5	22,1	22,0	22,1	22,0
Pesce	7,3	7,0	7,3	6,9	7,7	7,2	8,3	7,5
Oli e grassi	3,7	3,8	3,3	3,4	3,5	3,8	3,7	3,5
Latte, formaggi e uova	13,5	13,9	13,8	13,2	13,4	13,7	12,9	13,4
Frutta e ortaggi e patate	18,2	18,3	18,2	18,9	18,6	17,8	18,8	18,7
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	7,1	7,2	6,5	9,6	9,4	9,6	9,3	9,5
Bevande	9,4	9,7	9,2	10,1	10,2	10,5	9,9	9,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Composizione a prezzi costanti 1995</i>								
Pane e cereali	17,4	18,0	18,8	15,6	15,6	16,3	15,8	16,3
Carne	23,0	21,6	23,6	22,1	22,0	22,6	22,3	22,4
Pesce	6,8	6,5	6,8	6,2	7,1	6,8	7,6	6,9
Oli e grassi	3,8	4,0	3,6	3,7	3,8	3,8	3,4	3,3
Latte, formaggi e uova	13,9	14,4	13,5	13,7	14,2	14,2	13,4	14,2
Frutta e ortaggi e patate	18,4	18,2	17,4	19,0	17,2	16,7	17,8	18,0
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	7,6	7,8	7,3	10,6	10,4	9,8	9,4	9,8
Bevande	9,1	9,5	9,0	9,1	9,8	9,8	9,1	9,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>							

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (Indagine sui consumi delle famiglie)

9. Il commercio internazionale

Il commercio internazionale dell'Italia negli ultimi anni è progressivamente cresciuto fino a superare i 700 miliardi di euro nel 2008. Il saldo della bilancia commerciale è passato da una situazione positiva ad una posizione debitoria di oltre 4 miliardi. Questo trend negativo è determinato soprattutto dalla crescita rilevante delle importazioni che, dal 1995 ad oggi, sono più che raddoppiate passando da 173 ad oltre 362 miliardi di euro. Le esportazioni, pur aumentando in questo periodo, sono cresciute meno delle importazioni. La tendenza riscontrata nel 2008 è stata di una flessione dei flussi commerciali, che ha riguardato sia l'import (-1,56%) che l'export (-0,21%), anche se quest'ultimo in modo meno rilevante. Il saldo commerciale è quindi migliorato passando da -9 miliardi di euro a -4 miliardi (tab. 9.1)

Tabella 9.1 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari e non in Italia (milioni di euro)

	1995	2000	2007	2008
Importazioni				
Totali	173.354	258.507	368.080	362.347
Agro-alimentari	23.140	25.105	31.042	32.011
Agroalim./totale (%)	13,3	9,7	8,4	8,8
Esportazioni				
Totali	196.860	260.413	358.633	357.885
Agro-alimentari	3.649	16.906	23.693	25.271
Agroalim./totale (%)	6,9	6,5	6,6	7,1
Saldo				
Totale	23.506	1.907	-9.447	-4.462
Agro-alimentare	-9.491	-8.199	-7.349	-6.740
Non agro-alimentare	32.997	10.105	- .099	2.278
Saldo normalizzato (%)				
Totale	6,3	0,4	-1,3	-0,6
Agro-alimentare	-25,8	-19,5	-13,4	-11,8
Non agro-alimentare	8,9	1,9	-0,3	0,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT – 2008 provvisorio.

Anche il sistema agroalimentare italiano nel corso degli ultimi decenni ha visto crescere l'importanza degli scambi commerciali e quindi del suo grado di apertura verso i principali paesi europei ed il resto del mondo. L'apertura dell'Italia verso il resto del mondo si è concretizzata con un forte aumento degli scambi commerciali dei prodotti agricoli ed alimentari che nel 2008, hanno raggiunto un valore complessivo (agricoltura ed industria alimentare) superiore ai 32 miliardi per le importazioni e 25 miliardi circa per le esportazioni. L'Italia è caratterizzata, dal punto di vista delle *performance* internazionali, da un persistente saldo negativo della bilancia commerciale agroalimentare, che nel 2008 ha superato 6,7 miliardi di euro. Si riscontra quindi anche per il settore agroalimentare un miglioramento rispetto al 2007, ma molto più contenuto rispetto al saldo complessivo. Il valore delle importazioni ed esportazioni agroalimentari, nel 2008, continua ad aumentare, contrariamente a quello che si è riscontrato per il totale.

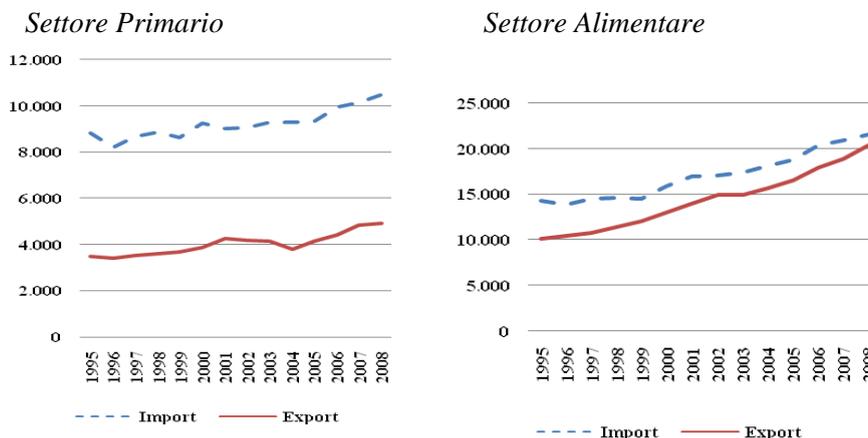
La notevole apertura verso l'estero ed il rilievo che hanno raggiunto le esportazioni verso gli altri paesi dell'Unione europea, evidenziano il grande interesse ed il forte impatto che avranno nei prossimi anni, non solo l'allargamento dell'Unione europea a 27 Stati membri, ma anche quello verso nuovi Paesi ed in particolare la creazione di una zona di libero scambio con i paesi del bacino del Mediterraneo.

Negli ultimi anni, dal 1995 al 2008, si è registrato un miglioramento del saldo netto della bilancia commerciale agroalimentare italiana, ma con un andamento diverso delle importazioni ed esportazioni per quanto riguarda l'agricoltura e l'industria alimentare, con una sempre maggiore rilevanza dei prodotti alimentari trasformati.

Il settore primario, in particolare, mostra un grosso deficit nella bilancia commerciale (5.567 milioni di euro nel 2008), mentre valori più contenuti si registrano per l'industria alimentare (1.173 milioni di euro sempre nel 2008). L'industria alimentare però, dal 2001, in poi ha ridotto sensibilmente il deficit per effetto dell'aumento delle esportazioni. In particolare le esportazioni dell'industria alimentare hanno superato i 20 miliardi di euro diventando, come abbiamo sottolineato, uno dei principali settori esportatori dell'industria manifatturiera italiana.

Negli ultimi anni la tendenza che emerge a livello nazionale è di un sostanziale aumento delle esportazioni del settore primario (dopo la flessione registrata nel 2004), a tassi superiori rispetto all'aumento delle importazioni (fig. 9.1). Un andamento simile si registra anche per l'industria alimentare, che dal 2004 ha un maggior incremento delle esportazioni rispetto alle importazioni e che si è accentuato particolarmente nel 2008 (importazioni +3%; esportazioni +8%).

Figura 9.1 - Andamento dell'import-export del settore primario e dell'industria alimentare in Italia a prezzi correnti (1995-2008)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Le importazioni agroalimentari sono caratterizzate soprattutto da prodotti dell'agricoltura e di carni, parzialmente o totalmente lavorate, che coprono, nel 2008, rispettivamente il 30% e il 15,6% del totale importazioni. Rilevanti sono anche le importazioni di oli e grassi vegetali ed animali (3,4 miliardi di euro) e dei prodotti lattiero caseari e loro derivati con oltre 3,2 miliardi di euro (tab. 9.2).

Tabella 9.2 - Composizione dell'import-export del settore agroalimentare in Italia a prezzi correnti (milioni di euro – Anni 2007-2008)

MERCIE	Importazioni		Esportazioni	
	2007	2008	2007	2008
Agricoltura	9.308	9.696	4.622	4.716
Pesca	841	792	226	206
Tasf. Carne	5.133	4.992	1.904	2.086
Trasf. Pesce	2.910	2.785	335	298
Trasf. Frutta e ortaggi	1.382	1.428	2.259	2.500
Oli e Grassi vegetali e animali	2.846	3.468	1.373	1.463
Prodotti lattiero-caseari e gelati	3.191	3.211	1.724	1.733
Macinaz., amidi e fecole	636	670	830	1.046
Alimenti per animali	616	611	281	316
Altri prodotti alimentari	2.753	2.933	5.472	6.178
Bevande	1.424	1.424	4.666	4.731
Totale	31.042	32.011	23.693	25.271

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Nelle esportazioni, oltre 6 miliardi di euro (il 24,4% del totale esportazioni) sono rappresentati dalla categoria degli altri prodotti alimentari in cui sono inserite le aziende produttrici di pasta, pane, prodotti dolciari etc.. Seguono poi le bevande e i prodotti dell'agricoltura con rispettivamente oltre 4,7 miliardi di euro.

La maggiore propensione all'export nel settore primario si registra nelle regioni Emilia-Romagna (16% del totale), Veneto (14%) e Puglia (13%), mentre la quota più rilevante di importazioni si ha in Lombardia (17%), seguita da Piemonte (16%) e Veneto (15%) (fig. 9.2).

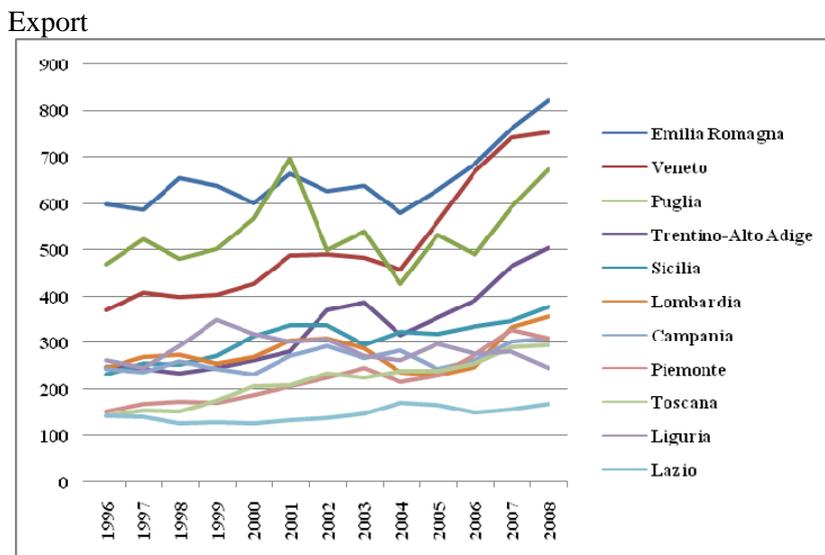
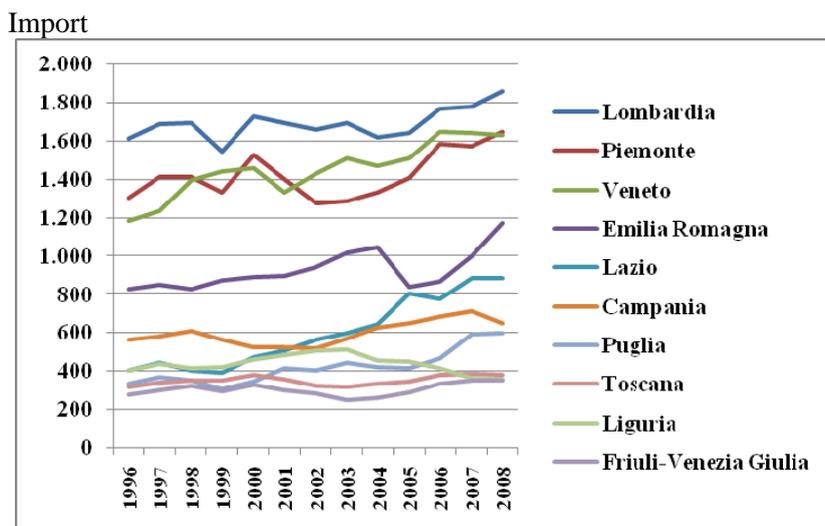
Le regioni leader nelle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare sono invece la Lombardia con il 20% del totale, seguita da Piemonte ed Emilia-Romagna, ciascuna con il 16%. La Lombardia si caratterizza, inoltre, per essere anche la principale regione importatrice, con il 29% del totale importazioni dell'industria alimentare (fig. 9.3).

Le tendenze del sistema agroalimentare della regione nell'ultimo decennio sono state caratterizzate sia dalla crescente importanza degli scambi commerciali verso i principali paesi europei e sia verso il resto del mondo. L'apertura verso il resto del mondo della regione si è concretizzata con un forte aumento degli scambi commerciali dei prodotti agricoli ed alimentari che nel 2008 hanno superato i 4,7 e i 4 miliardi di euro rispettivamente (tab. 9.3).

Permane un saldo commerciale negativo, determinato in larga parte dai prodotti dell'agricoltura e della pesca, mentre i prodotti dell'industria alimentare stanno andando verso un sostanziale pareggio.

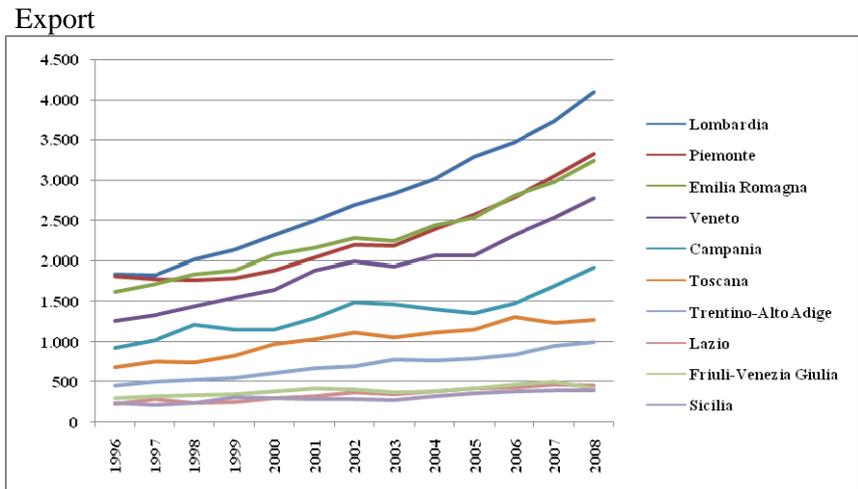
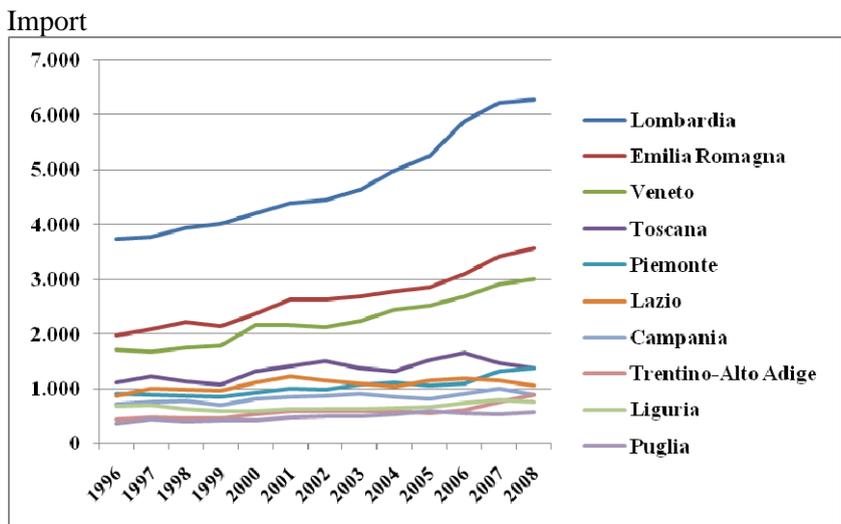
In particolare, l'industria alimentare dell'Emilia-Romagna (1996-2007) ha fatto registrare un forte incremento sia delle importazioni che, in particolare, delle esportazioni, con un incremento consistente e continuo che ha raggiunto nel 2008 oltre 3,2 miliardi di euro. Anche le importazioni di prodotti dell'industria alimentare sono aumentati, con una tendenza molto simile a quella delle esportazioni, per arrivare a sfiorare nel 2008 quasi 3,6 miliardi di euro.

Figura 11 - Import Export del settore primario nel periodo 1996-2008 nelle prime 10 regioni italiane per export in questo settore (al 2008) – valori in milioni di euro, prezzi correnti



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Figura 12 - Import Export dell'industria alimentare nel periodo 1996-2008 nelle prime 10 regioni italiane per export in questo settore (al 2008) – valori in milioni di euro, prezzi correnti.



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Tabella 9.3 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna 2000-2008 (dati in migliaia di euro a prezzi correnti)

	2000	2005	2007	2008*	var % 2008/07
Esportazioni					
Settore primario	574.357	597.327	722.271	779.642	7,9
Industria Alimentare	2.077.300	2.535.076	2.981.315	3.241.111	8,7
Agro-alimentare	2.651.658	3.132.403	3.703.585	4.020.754	8,6
Importazioni					
Settore primario	857.663	774.664	935.168	1.112.023	18,9
Industria Alimentare	2.376.443	2.872.825	3.420.718	3.578.924	4,6
Agro-alimentare	3.234.105	3.647.488	4.355.886	4.690.947	7,7
Saldo della bilancia					
Settore primario	-283.306	-177.337	-212.898	-332.381	56,1
Industria Alimentare	-299.142	-337.749	-439.403	-337.813	-23,1
Agro-alimentare	-582.448	-515.086	-652.301	-670.193	2,7

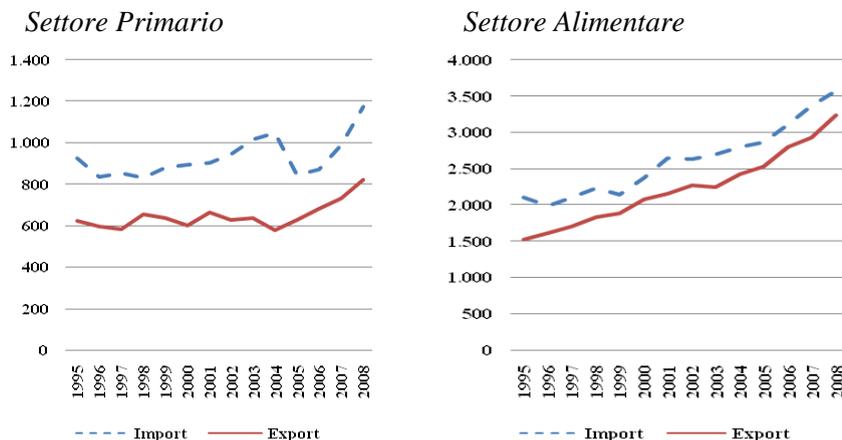
*dato provvisorio.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

In Emilia-Romagna l'andamento delle importazioni e esportazioni hanno seguito sentieri diversi per quanto riguarda l'agricoltura e l'industria alimentare, con una sempre maggiore rilevanza dei prodotti trasformati (fig. 9.4).

L'andamento dell'import dell'agricoltura in Emilia-Romagna ha seguito un andamento più altalenante rispetto a quanto registrato a livello nazionale, con un forte decremento dell'import nel 2005, a cui ha fatto seguito una progressiva crescita negli anni successivi, per superare 1 miliardo di euro nel 2008. Anche le esportazioni agricole hanno registrato oscillazioni nel corso del periodo considerato, ma con un consistente incremento negli ultimi tre anni per superare 779 milioni di euro nel 2008. Il confronto con le altre regioni italiane che più esportano prodotti del settore primario evidenzia una positiva tendenza, per la regione Emilia-Romagna, dal 2004 in poi, che le consente di mantenersi leader, nonostante i notevoli incrementi registrati in Veneto (fig. 9.2).

Figura 9.4 - Andamento dell'import-export del settore primario e dell'industria alimentare in Emilia-Romagna a prezzi correnti (1995-2008)



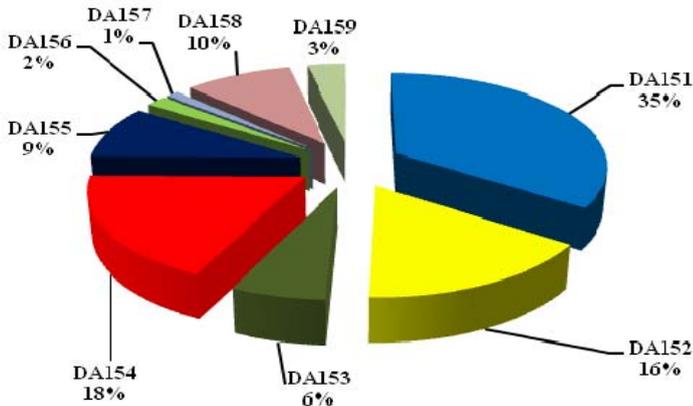
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Dall'analisi dell'export delle principali regioni esportatrici nell'industria alimentare la regione Emilia-Romagna si colloca dietro la Lombardia (che supera i 4 miliardi nel 2008, con valori simili a quelli del Piemonte). Nel periodo 1996-2008 si può constatare una forte differenza nell'andamento delle prime quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto) rispetto alle altre. Queste regioni, infatti, soprattutto dal 2003 in poi, hanno un forte incremento dell'export, mentre per le altre la crescita è molto più contenuta (fig. 9.2).

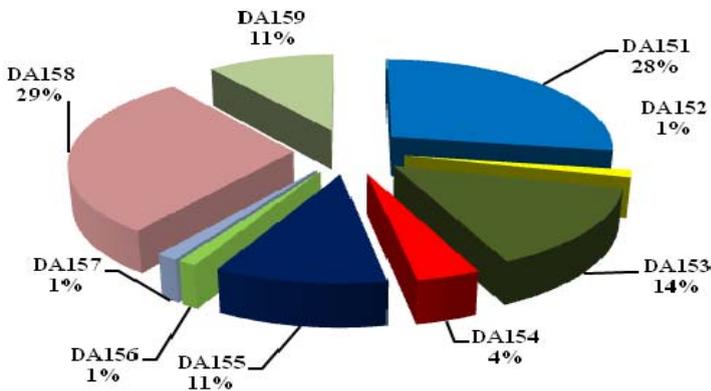
L'andamento delle importazioni ed esportazioni per comparto dell'industria alimentare sottolineano i punti di forza del sistema agroalimentare emiliano romagnolo. I comparti che caratterizzano il settore sono la lavorazione e trasformazione della carne, che con oltre 890 milioni di euro di export è il 28% del totale industria alimentare, mentre a livello nazionale questo comparto pesa per il 10%. Di rilievo sono anche il lattiero caseario (349 milioni di euro, 11%) e la lavorazione e trasformazione dell'ortofrutta (465 milioni di euro, 14% circa). E' interessante notare come nella trasformazione della carne e nel lattiero caseario la regione sia anche una forte importatrice (fig. 9.5)

Figura 9.5 - Suddivisione per comparto dell'industria alimentare in Emilia-Romagna; peso percentuale di ciascun comparto nell'import e nell'export – Anno 2008

Import



Export

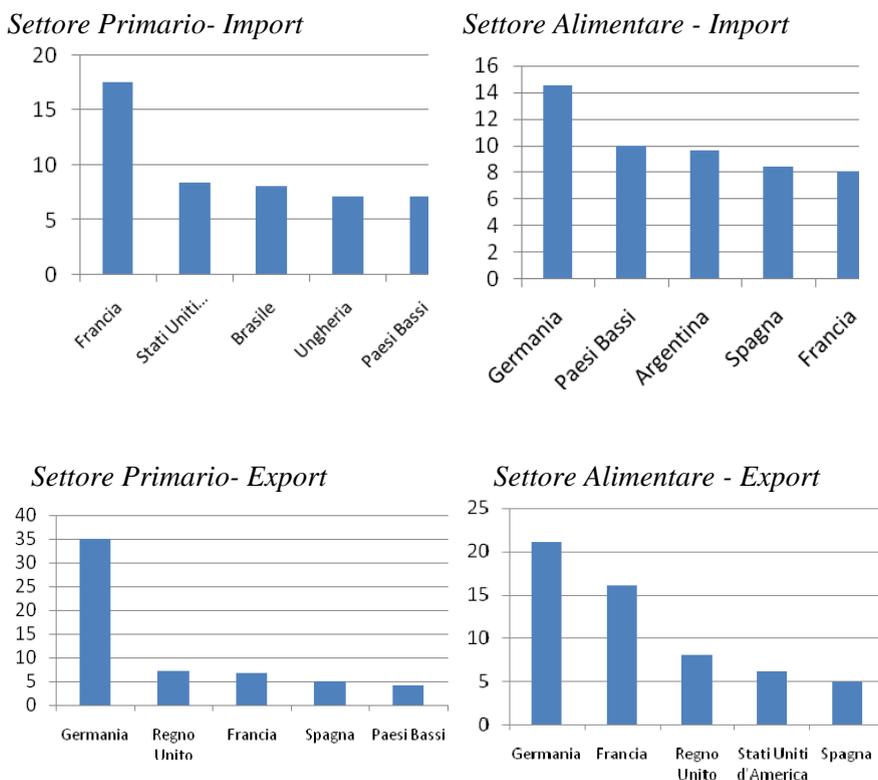


I comparti del settore alimentare sono i seguenti: DA15.1. Carne, DA15.2. Pesce, DA15.3. Frutta-ortaggi, DA15.4. Oli e grassi, DA15.5. Lattiero-caseario, DA15.6. Prodotti amidacei e granaglie, DA15.7. Alimenti per animali, DA15.8. Altri alimentari, DA15.9. Bevande.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

L'interscambio agroalimentare della regione Emilia-Romagna avviene per gran parte con i paesi dell'EU-27; da essi proviene il 61% dell'import e si colloca il 75% dell'export. Rispetto al 2007, però, si registra una flessione nell'import da questi Paesi, soprattutto per il settore primario (dal 60% al 54%). A livello di singolo paese Germania, Francia e Spagna sono i *partner* con cui maggiori sono le relazioni. Tra i principali partner al di fuori dell'UE-27 ci sono gli Stati Uniti e l'Argentina (fig. 9.6).

Fig. 9.6 - Principali partner commerciali in termini di importazioni della regione Emilia Romagna nel 2008 per il settore primario e per l'industria alimentare (dati %)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

L'aumento progressivo delle esportazioni è legato alla grande importanza che in regione hanno assunto le produzioni di qualità e quelle DOP e IGP, collegate al "made in Italy", a cui sono state dedicate specifiche politiche di sostegno e promozione a livello regionale. I mercati di riferimento delle esportazioni, che occorrerà mantenere e consolidare, sono quelli dell'Unione europea, con quasi il 75% del totale regionale.

10. Le prospettive dei mercati e dei redditi agricoli: 2007-2015

Negli ultimi anni i mercati internazionali e l'intera economia mondiale hanno vissuto un periodo di particolare turbolenza che ne sta ridisegnando i lineamenti fondamentali. La forte crescita dei prezzi internazionali delle principali *commodities* agricole ed energetiche nel 2007 e il loro altrettanto rapido declino dalla primavera del 2008 in poi, è stato accompagnato da una crisi finanziaria senza precedenti. Esplosa negli USA con la bolla del mercato immobiliare, si è estesa rapidamente e in modo sempre più consistente all'economia reale di tutti i paesi e principali aree mondiali, determinando nel corso del 2008 e 2009 la più profonda recessione registrata negli ultimi sessanta anni. Le stime dell'andamento dell'economia dei principali paesi e dell'Unione europea, in particolare, sono state riviste progressivamente al ribasso, fino ad arrivare negli ultimi mesi a prevedere per il 2009 una riduzione del PIL complessivo dell'UE- 27 di circa il 4%.

La crescente preoccupazione delle conseguenze di questi profondi cambiamenti del quadro economico e finanziario mondiale ha generato una maggiore attenzione e richiesta di analisi sugli andamenti delle principali variabili economiche e occupazionali, proprio in un periodo in cui è aumentata l'incertezza e la variabilità delle proiezioni e previsioni stesse. Le principali istituzioni e organismi internazionali (Banca Mondiale, Fondo monetario internazionale, FAO, WTO, Banche centrali) hanno fornito stime dettagliate per i principali paesi (industrializzati, emergenti e in via di sviluppo), che sono seguite con maggiore attenzione, anche se con un maggior grado di consapevolezza dei margini di variabilità di queste stime.

Il progressivo peggioramento dell'economia: Mondiale, Unione europea e Italia

A livello mondiale, come abbiamo detto, le previsioni di crescita sono state più volte riviste al ribasso con una riduzione, per la prima volta nel 2009 negli ultimi decenni, del PIL mondiale (-0,5%), con stime ancora più basse da parte del FMI (-1,3% nel 2009 contro + 3,2% nel 2008 e + 5,2% nel

2007). La crisi finanziaria si è infatti estesa progressivamente alle economie di tutte le principali aree e paesi a livello mondiale, rendendo più difficile e prolungato il periodo di recupero.

Nel mese di aprile 2009 le stime dell'andamento del PIL per i principali paesi sviluppati sono state ancora riviste al ribasso, dopo i risultati decisamente negativi del primo trimestre del 2009. In particolare gli USA e la Germania hanno visto una riduzione del PIL di circa il 6% rispetto al trimestre dell'anno precedente. L'OECD e il FMI (*World economic outlook projections*, 22 April 2009) hanno abbassato consistentemente le loro previsioni per il 2009 con una riduzione del PIL del 3,8% per i paesi sviluppati, con una riduzione del 2,8% negli USA e di oltre il 4,2% nell'area euro (tab. 10.1).

Tabella 10.1 – Proiezioni per il periodo 2009-2010 del Fondo Monetario Internazionale (percentuali di variazione)

	Year over Year								
	Year over Year				Difference from January 2009 WEO Projections		Q4 over Q4		
	2007	2008	Projections		2009	2010	Estimates	Projections	
		2009	2010	2009	2010	2008	2009	2010	
World output¹	5.2	3.2	-1.3	1.9	-1.8	-1.1	0.2	-0.6	2.6
Advanced economies	2.7	0.9	-3.8	0.0	-1.8	-1.1	-1.7	-2.6	1.0
United States	2.0	1.1	-2.8	0.0	-1.2	-1.6	-0.8	-2.2	1.5
Euro area	2.7	0.9	-4.2	-0.4	-2.2	-0.6	-1.4	-3.5	0.6
Germany	2.5	1.3	-5.6	-1.0	-3.1	-1.1	-1.7	-4.4	0.0
France	2.1	0.7	-3.0	0.4	-1.1	-0.3	-1.0	-2.2	1.4
Italy	1.6	-1.0	-4.4	-0.4	-2.3	-0.3	-2.9	-2.9	0.2
Spain	3.7	1.2	-3.0	-0.7	-1.3	-0.6	-0.7	-2.9	0.2
Japan	2.4	-0.6	-6.2	0.5	-3.6	-0.1	-4.3	-2.7	-0.6
United Kingdom	3.0	0.7	-4.1	-0.4	-1.3	-0.6	-2.0	-3.2	0.6
Canada	2.7	0.5	-2.5	1.2	-1.3	-0.4	-0.7	-1.9	1.7
Other advanced economies	4.7	1.6	-4.1	0.6	-1.7	-1.6	-2.7	-1.9	1.7
Newly industrialized Asian economies	5.7	1.5	-5.6	0.8	-1.7	-2.3	-4.8	-1.5	2.0

Fonte: FMI, *World economic outlook projections*, 22 April 2009

Le stime della Commissione europea sull'andamento delle principali variabili economiche, utilizzate come quadro di riferimento per le proiezioni dei mercati agricoli al 2015, sono quelle formulate a gennaio 2009 (-1,8% del PIL dell'Unione a 27). L'adeguamento al ribasso delle stime anche da parte dell'Unione europea per il 2009, vede un loro allineamento a quelle degli altri organismi internazionali. Le nuove stime considerano un peggioramento più che doppio rispetto alle previsioni già negative presentate in precedenza. Infatti, le stime della Commissione nel più recente *Economic forecast, spring 2009* del 4 maggio 2009, prevedono una riduzione del PIL

complessivo del -4% per l'Unione europea nel 2009, una stasi nel 2010 (-0,1%) e un graduale recupero negli anni successivi con il miglioramento della situazione finanziaria, la ripresa della domanda estera e il sostegno delle politiche macroeconomiche (tab. 10.2).

Il forte ribasso delle stime dell'andamento del PIL dell'Unione europea si riflette naturalmente anche su quello dei singoli paesi: -4,4% per l'Italia, -5,4% per la Germania, -3,0% per la Francia e -3,8 per il Regno Unito. Come vedremo questo peggioramento influirà ulteriormente, almeno nel breve periodo (2008-211), sui risultati dei redditi agricoli presentati dalla Commissione, che utilizzano le stime del PIL precedenti (tab. 10.3).

Tabella 10.2 – PIL (percentuali di variazione sull'anno precedente; 1992 - 2010)

	5-year averages				2008			2009			2010		
	1992-96	1997-01	2002-06	2007	X-2008	F-2009	IV-2009	X-2008	F-2009	IV-2009	X-2008	F-2009	IV-2009
Belgium	1.5	2.6	2.1	2.8	1.4	1.3	1.2	0.1	-1.9	-3.5	0.9	0.3	-0.2
Germany	1.4	2.1	0.9	2.5	1.7	1.3	1.3	0.0	-2.3	-5.4	1.0	0.7	0.3
Ireland	6.1	9.1	5.5	6.0	-1.6	-2.0	-2.3	-0.9	-5.0	-9.0	2.4	0.0	-2.6
Greece	1.1	3.8	4.3	4.0	3.1	2.9	2.9	2.5	0.2	-0.9	2.6	0.7	0.1
Spain	1.5	4.4	3.3	3.7	1.3	1.2	1.2	-0.2	-2.0	-3.2	0.5	-0.2	-1.0
France	1.2	3.0	1.7	2.2	0.9	0.7	0.7	0.0	-1.8	-3.0	0.8	0.4	-0.2
Italy	1.2	2.0	0.9	1.6	0.0	-0.6	-1.0	0.0	-2.0	-4.4	0.6	0.3	0.1
Cyprus	5.5	4.2	3.3	4.4	3.7	3.6	3.7	2.9	1.1	0.3	3.2	2.0	0.7
Luxembourg	2.6	6.3	4.4	5.2	2.5	1.0	-0.9	1.2	-0.9	-3.0	2.3	1.4	0.1
Malta	5.0	3.4	2.1	3.6	2.4	2.1	1.6	2.0	0.7	-0.9	2.2	1.3	0.2
Netherlands	2.5	3.7	1.6	3.5	2.3	1.9	2.1	0.4	-2.0	-3.5	0.9	0.2	-0.4
Austria	1.8	2.6	2.2	3.1	1.9	1.7	1.8	0.6	-1.2	-4.0	1.3	0.6	-0.1
Portugal	1.6	3.8	0.7	1.9	0.5	0.2	0.0	0.1	-1.6	-3.7	0.7	-0.2	-0.8
Slovenia	2.0	4.2	4.3	6.8	4.4	4.0	3.5	2.9	0.6	-3.4	3.7	2.3	0.7
Slovakia	:	2.7	5.9	10.4	7.0	7.1	6.4	4.9	2.7	-2.6	5.5	3.1	0.7
Finland	1.3	4.6	2.9	4.2	2.4	1.5	0.9	1.3	-1.2	-4.7	2.0	1.2	0.2
Euro area	1.5	2.8	1.7	2.7	1.2	0.9	0.8	0.1	-1.9	-4.0	0.9	0.4	-0.1
Bulgaria	-2.8	2.0	5.7	6.2	6.5	6.4	6.0	4.5	1.8	-1.6	4.7	2.5	-0.1
Czech Republic	2.3	1.2	4.6	6.0	4.4	4.2	3.2	3.6	1.7	-2.7	3.9	2.3	0.3
Denmark	2.6	2.4	1.8	1.6	0.7	-0.6	-1.1	0.1	-1.0	-3.3	0.9	0.6	0.3
Estonia	:	6.6	8.4	6.3	-1.3	-2.4	-3.6	-1.2	-4.7	-10.3	2.0	1.2	-0.8
Latvia	-8.8	6.3	9.0	10.0	-0.8	-2.3	-4.6	-2.7	-6.9	-13.1	1.0	-2.4	-3.2
Lithuania	-8.4	5.0	8.0	8.9	3.8	3.4	3.0	0.0	-4.0	-11.0	-1.1	-2.6	-4.7
Hungary	0.6	4.6	4.3	1.1	1.7	0.9	0.5	0.7	-1.6	-6.3	1.8	1.0	-0.3
Poland	4.9	4.4	4.1	6.6	5.4	5.0	4.8	3.8	2.0	-1.4	4.2	2.4	0.8
Romania	1.4	-0.9	6.2	6.2	8.5	7.8	7.1	4.7	1.8	-4.0	5.0	2.5	0.0
Sweden	1.2	3.3	3.2	2.6	1.0	0.5	-0.2	-0.2	-1.4	-4.0	1.6	1.2	0.8
United Kingdom	2.5	3.4	2.5	3.0	0.9	0.7	0.7	-1.0	-2.8	-3.8	0.4	0.2	0.1
EU	1.4	2.9	2.0	2.9	1.4	1.0	0.9	0.2	-1.8	-4.0	1.1	0.5	-0.1
USA	3.3	3.5	2.7	2.0	1.5	1.2	1.1	-0.5	-1.6	-2.9	1.0	1.7	0.9
Japan	1.4	0.5	1.7	2.4	0.4	-0.1	-0.7	-0.4	-2.4	-5.3	0.6	-0.2	0.1

¹ For 2008, 2009 and 2010 the current forecast (IV-2009) is compared with the autumn 2008 (X-2008) and the January 2009 interim forecast (F-2009).

Fonte: Statistical Annex – Spring 2009 Economic Forecast

Il ribasso delle stime di crescita in Italia (2009-2010)

La Relazione unificata sull'economia e finanza pubblica, presentata dal Ministero dell'economia e del tesoro il 29 Aprile 2009, rivede profondamente le stime del PIL per quanto riguarda l'Italia, con una forte riduzione (-

4,2%) nel 2009 e un leggero aumento (+0,3%) nel 2010. Le stime, inoltre, prevedono per il 2009 una riduzione dei consumi delle famiglie dell'1,9% ed un calo rilevante degli investimenti fissi (-11,6%) e delle esportazioni (-15%). Gli effetti sulla riduzione dell'occupazione sono stimati al -2,6%, con un tasso di disoccupazione che nel 2009 supera l'8,6%. Un peggioramento consistente è previsto anche per il deficit annuale e il debito pubblico complessivo che dovrebbe superare il 117% del PIL nel 2010 (una stima di poco inferiore a quella della Commissione europea).

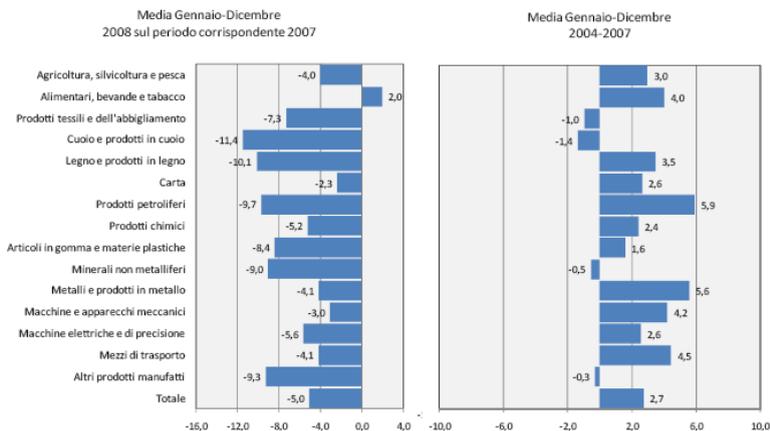
Di particolare rilievo per l'Italia è la riduzione della produzione industriale e delle esportazioni, il cui andamento si era presentato negativo già nel 2008. L'andamento delle esportazioni del 2008 aveva però mostrato una forte differenza fra settori, con una riduzione del 4% per l'agricoltura e un aumento del 2% per l'industria alimentare, mentre gli altri settori manifatturieri hanno fatto registrare riduzioni delle esportazioni molto rilevanti (-7,3% prodotti tessili, -10% mobilio, -11% prodotti in cuoio, ecc.). Questo andamento negativo delle esportazioni nel 2008 contrasta con quello positivo fatto registrare in media nel periodo 2004-2007 (+3% agricoltura, +4% Industria alimentare, +3,5% mobilio, +5,9% prodotti petroliferi, +4,5% mezzi di trasporto, ecc.). La previsione di una contrazione delle esportazioni di oltre il 15% nel 2009 vede venire meno una delle componenti fondamentali che avevano in qualche modo sostenuto la domanda aggregata dell'Italia negli anni passati (fig. 10.1).

Tabella 10.3 - Previsioni di crescita % del PIL dei principali paesi 2009-2010

	2009				2010			
	RUEF	OCSE	FMI	CE	RUEF	OCSE	FMI	CE
USA	-3,6	-4,0	-1,6	-1,6	0,3	0,0	1,6	1,7
Giappone	-6,0	-6,6	-2,6	-2,4	-0,1	-0,5	0,6	-0,2
Germania	-4,7	-5,3	-2,5	-2,3	0,2	0,2	0,1	0,7
Francia	-3,0	-3,3	-1,9	-1,8	0,4	-0,1	0,7	0,4
Italia	-4,2	-4,3	-2,1	-2,0	0,3	-0,4	-0,1	0,3

Nota: le stime di Aprile 2009 del FMI (WEO) si allineano a quelle dell'OCSE. I dati sono di fonte: OCSE, Fondo Monetario Internazionale e Commissione Europea. Fonte: MEF, Relazione unificata sull'economia e finanza pubblica, 29 Aprile 2009 (Giulio Tremonti).

Figura 10.1 - Italia -Volume delle esportazioni per comparti nel 2008 e media 2004-2007 (variazioni % annue)



Fonte: MEF, *Relazione unificata sull'economia e finanza pubblica*, 29 Aprile 2009.

Le stime più recenti del PIL e della produzione industriale da parte dell'ISTAT

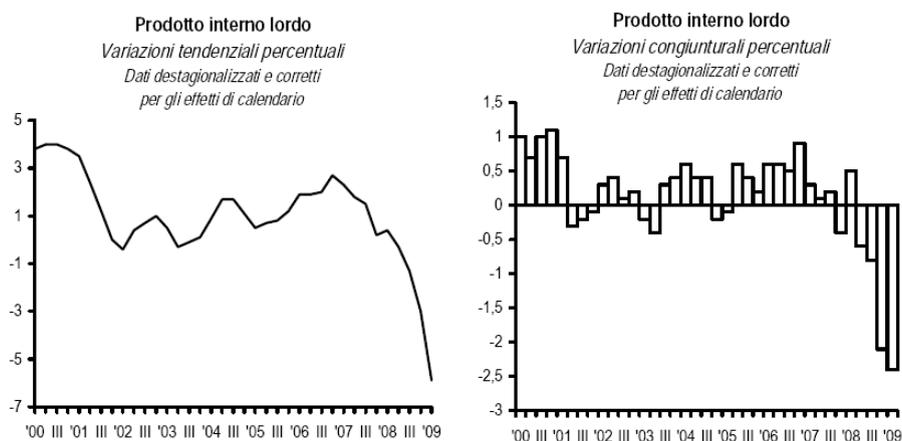
Le stime più recenti del PIL italiano sono state fornite dall'Istat per il primo trimestre del 2009 e mostrano ancora un peggioramento (fig. 10.2). Si tratta della quarta riduzione consecutiva del PIL, con una variazione congiunturale rispetto al trimestre precedente di -2,4%, e una variazione tendenziale rispetto allo stesso trimestre del 2008 di -5,9% (dati destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario).

Le stime del peggioramento del Pil seguono quelle ancora più rilevanti della produzione industriale fornite dall'ISTAT per il mese di Marzo 2009, che hanno fatto registrare una variazione congiunturale rispetto ai tre mesi precedenti di -9,8%, e una riduzione nel primo trimestre 2009 di ben il 21%, rispetto allo stesso trimestre del 2008 (fig. 10.3).

La forte caduta della produzione industriale non è stata uniforme per i diversi settori. In particolare, con riferimento alla riduzione media del 9,8% rispetto al trimestre precedente, si è registrato un leggero aumento (+0,3%) solo per settore alimentare, bevande e tabacco, mentre riduzioni via via crescenti si sono verificate per l'industria farmaceutica di base e dei computer e elettronica (-3,5%), per le industrie tessili e abbigliamento

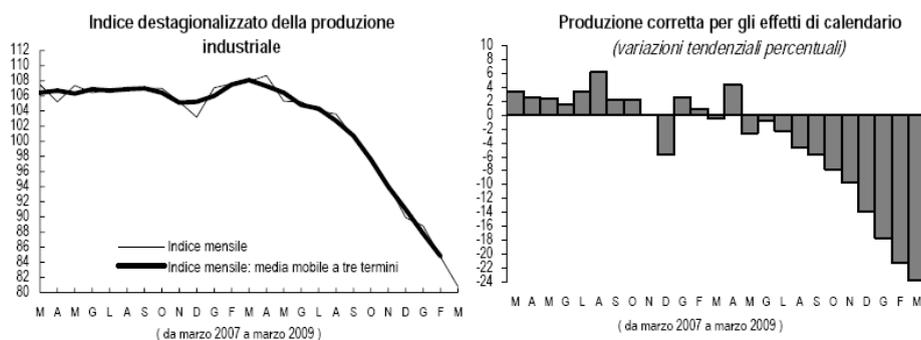
(-9,4%), per i mezzi di trasporto (-10%), per la fabbricazione di macchinari e attrezzature (-12%) e in particolare per la metallurgia (-17%) (tab. 10.4).

Figura 10.2 – Prodotto Interno lordo, variazioni tendenziali e variazioni congiunturali



Fonte: ISTAT: *Stima preliminare del PIL, I trimestre 2009*. Roma 15 maggio 2009.

Figura XX – Indice destagionalizzato della produzione industriale e produzione corretta degli effetti di calendario



Fonte: ISTAT: *Indice della produzione industriale, Marzo 2009*, Roma 11 Maggio 2009.

Tabella 10.4 – Indici della produzione industriale per settore di attività economica (base 2005=100) – Marzo 2009^(a); Variazioni percentuali

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	DATI DESTAGIONALIZZATI		DATI CORRETTI PER GLI EFFETTI DI CALENDARIO	
	VARIAZIONI CONGIUNTURALI		VARIAZIONI TENDENZIALI	
	Mar 09 Feb 09	Gen 09-Mar 09 Ott 08-Dic 08	Mar 09 Mar 08	Gen-Mar 09 Gen-Mar 08
B. Attività estrattiva	+5,4	-0,5	-9,4	-19,5
C Attività manifatturiere	-4,7	-9,9	-24,5	-21,5
CA Industrie alimentari, bevande e tabacco	+0,6	+0,3	-1,0	-4,2
CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-9,9	-9,4	-24,9	-15,5
CC Industria del legno, carta e stampa	-5,4	-7,2	-18,8	-17,6
CD Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	+3,3	-6,4	-19,7	-16,1
CE Fabbricazioni di prodotti chimici	+0,4	-7,6	-20,5	-24,3
CF Produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	+2,3	-3,4	+5,3	-1,8
CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-1,6	-12,0	-25,8	-26,5
CH Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti)	-9,3	-17,2	-38,6	-32,4
CI Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	-4,8	-3,5	-18,6	-11,8
CJ Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	-10,6	-10,6	-36,4	-27,4
CK Fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a.	-5,6	-12,0	-28,9	-26,1
CL Fabbricazione di mezzi di trasporto	+0,0	-10,9	-30,0	-30,9
CM Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature	-2,8	-4,2	-11,7	-11,4
D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria	-5,2	-6,1	-16,8	-10,8

(a) Si ricorda che gli indici vengono corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati utilizzando il metodo diretto, ossia separatamente per ciascun settore di attività economica, raggruppamento principale di industrie e per l'indice generale; le serie aggregate, trattate con tale metodo, possono differire da quelle che si otterrebbero dalla sintesi degli indici corretti e destagionalizzati dei livelli inferiori di classificazione (metodo indiretto).

Fonte: Istat.

Le stime della Commissione Europea per i mercati e i redditi agricoli

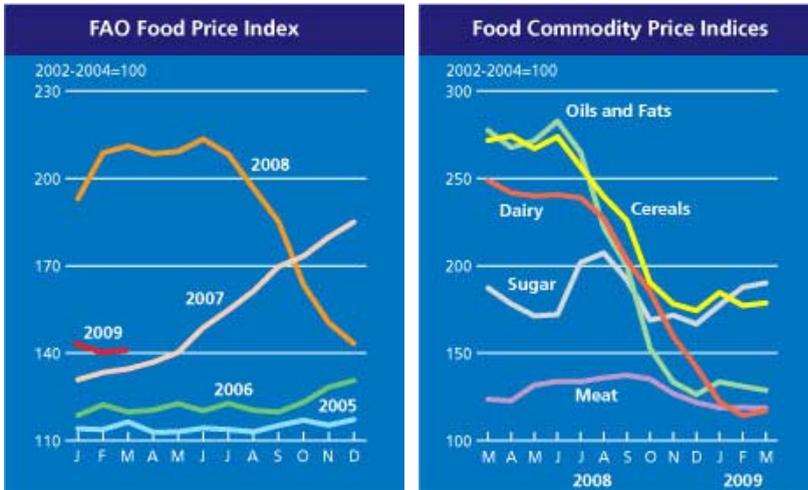
Le analisi degli effetti dello sconvolgimento dei mercati internazionali e della recessione hanno riguardato in particolare anche il settore agricolo e alimentare, sia a livello mondiale, dove è strettamente collegato alle grandi problematiche della lotta alla povertà, fame e malnutrizione, sia a livello di

singoli paesi e settori che interessano un numero consistente di produttori e consumatori. In particolare, l'agricoltura e il sistema agroalimentare mondiale sono stati interessati dalla forte crescita dei prezzi internazionali delle principali *commodities* agricole ed energetiche e dal loro altrettanto rapido declino dalla primavera del 2008 in poi, per poi stabilizzarsi nei primi mesi del 2009. L'ascesa e il declino dei prezzi delle principali produzioni agricole a livello internazionale ha introdotto un ulteriore problema di variabilità e volatilità dei redditi degli agricoltori, influenzando non poco sulle loro scelte produttive. Una trattazione approfondita di queste tematiche e degli effetti della crisi economica sui mercati agricoli si trova nel primo capitolo del Rapporto 2008.

Per comprendere meglio le tendenze e le prospettive future e, in particolare, le scelte che dovranno affrontare gli agricoltori va fatto un breve accenno ai grandi cambiamenti dei prezzi relativi dei diversi prodotti che hanno accompagnato l'ascesa e il declino dei prezzi dei prodotti agricoli e alimentari a livello internazionale. Si tratti di una situazione molto diversa da quella esistente negli anni precedenti, con un cambiamento profondo dei prezzi relativi dei diversi prodotti in grado di modificare profondamente nei prossimi anni le scelte dei produttori e l'utilizzazione della terra nelle diverse parti del mondo.

Un breve sguardo all'andamento dell'indice FAO pubblicato in aprile 2009 (FAO, *Food prices index*, april 2009) mette in evidenza questi profondi cambiamenti. Nei primi mesi del 2009 l'indice generale dei prodotti alimentari FAO è tornato sui livelli del 2007 e si avvicina a quelli degli ultimi mesi del 2006, determinando un completo riassorbimento dell'impennata verificatasi dalla seconda metà del 2007 al maggio 2008. I cambiamenti dell'indice FAO sono però molto diversi da prodotto a prodotto. I cereali dopo aver raggiunto un indice massimo di 275 nella prima parte del 2008 scendono rapidamente ma rallentano la loro discesa attestandosi su valori attorno a 175 dalla fine 2008 a marzo 2009. L'indice dei prezzi dei cereali nei primi mesi del 2009 si allinea a quello dello zucchero che era rimasto a livelli notevolmente inferiori negli anni precedenti. Altro grande cambiamento dei prezzi relativi riguarda i prezzi degli allevamenti, dove i prodotti lattiero-caseari che erano particolarmente elevati agli inizi del 2008 (indice FAO pari a 250 a marzo), scendono rapidamente per fermarsi a febbraio-marzo 2009 a valori di quasi la metà (indice pari a circa 125), riallineandosi dopo molti anni su valori simili all'indice delle carni, che era rimasto a livelli fra i più bassi di tutti i beni alimentati. Una riduzione di particolare rilievo è stata quella degli olii e grassi il cui indice è crollato da oltre 275 del giugno 2008 a meno di 125 nel marzo del 2009 (fig. 10.4).

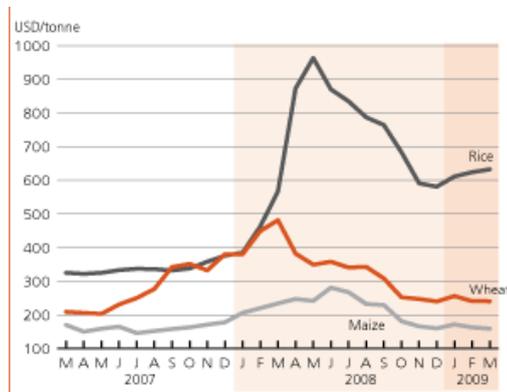
Figura 10.4 – Indici dei prezzi – Aprile 2009



Fonte: FAO.

Il cambiamento dei prezzi relativi riguarda poi in particolare anche i diversi prodotti cerealicoli e in particolare il riso, grano e mais. I prezzi in dollari per tonnellata hanno visto la crescita spettacolare del riso, che nonostante la forte riduzione rimane ancora a oltre 600 dollari per tonnellata. Il prezzo del grano che è stato il primo ad iniziare la discesa si è attestato a marzo 2009 su valori attorno a 250 dollari, mentre il mais si è fermato a poco più di 150 dollari (fig. 10.5).

Figura 10.5 – Prezzi internazionali di alcuni cereali



Nota: I prezzi si riferiscono ad una media mensile; per marzo 2009 le medie sono calcolate per due settimane. Fonte: FAO.

Le tendenze e prospettive dei mercati e dei redditi agricoli a livello europeo sono oggetto, come già accennato, di periodiche e specifiche analisi da parte della Commissione europea. Le analisi effettuate dalla Direzione generale agricoltura forniscono le proiezioni sugli andamenti di medio periodo (sette-otto anni) dei principali comparti dell'agricoltura europea, in termini di produzione, prezzi, consumi, esportazioni, importazioni e scorte, e quindi dei redditi agricoli in termini di reddito per unità di lavoro. Le proiezioni vengono effettuate tenendo presente il quadro macroeconomico generale a livello internazionale e dell'Unione europea, e le specifiche tendenze dei mercati internazionali dei prodotti agricoli e delle materie prime. Inoltre, vengono presi in particolare considerazione gli effetti dei cambiamenti delle politiche agricole (*Health check* in particolare).

Nelle pagine seguenti, anche per rendere più evidente il cambiamento profondo negli ultimi anni e la forte variabilità delle stime fornite, faremo riferimento alle analisi delle prospettive dei mercati e redditi agricoli formulate dalla Commissione nel marzo 2008, con riferimento al periodo 2007-20014, e nel marzo 2009, con riferimento al periodo 2008-2015. Il peggioramento e l'adeguamento al ribasso delle stime dell'andamento dell'economia complessiva dell'Unione europea, di cui abbiamo fatto cenno, richiederanno una revisione periodica delle stime dei mercati e soprattutto dei redditi agricoli presentate sia per il breve che per il medio periodo.

Le stime della Commissione Europea per il 2007-2014

Le prospettive a medio termine dei mercati agricoli e dei redditi nell'Unione europea sono state formulate dalla Commissione nel marzo 2008. Nelle pagine seguenti riportiamo una sintesi di queste stime per fare comprendere meglio i cambiamenti conseguenti al peggioramento del quadro di riferimento macroeconomico complessivo.

Il quadro macroeconomico di riferimento per il 2008 considera una ripresa dei saggi di sviluppo dell'economia europea, un rafforzamento del dollaro e un aumento della domanda e scambi di prodotti agricoli a prezzi sostenuti. In particolare, queste assunzioni prevedono dei saggi di sviluppo economico del 2,4% all'anno fino al 2014 (+2,2 nell'UE-15 e +3,8% nell'UE-10), con un saggio di inflazione medio del +2,2%. Più problematiche ancora sono le previsioni del saggio di cambio dollaro/euro previsto in aumento fino al 2009 (1,42) per poi declinare fino al 2014 (1,25). Il quadro macroeconomico di riferimento rispetto a queste assunzione, come abbiamo visto, è notevolmente peggiorato, con le stime della riduzione del PIL dell'Euro-zona nel 2009 passate da -1,8% di gennaio a -4% nel maggio 2009.

L'andamento dei redditi in agricoltura nel periodo 2007-2014 prevede un aumento del 18%, in termini reali per unità di lavoro, al netto dell'inflazione. Si tratta di un aumento di poco superiore al 2% all'anno, ma con profonde differenze fra paesi. Infatti, l'aumento dei redditi agricoli per unità di lavoro previsto per il 2014 è di:

- circa +1% all'anno nei vecchi paesi dell'UE-15 (+7% per l'intero periodo);
- oltre +4% all'anno nei 12 paesi recentemente entrati nell'Unione (+31% UE-10 e +87% UE-2), determinata prevalentemente dall'estendersi del sostegno PAC ai produttori agricoli.

L'aumento dei redditi agricoli nei prossimi anni sembra quindi determinato prevalentemente dai nuovi stati membri, mentre nei paesi dell'UE-15 gli aumenti si mantengono leggermente superiori ai livelli di inflazione previsti. Nell'aumento dei redditi un ruolo rilevante ha la riduzione delle unità di lavoro, meno forte nell'UE-15 considerando saggi di riduzione del 2,3% all'anno (-17% nel 2014) e più sostenuta nei nuovi stati membri, con saggi di riduzione del 3,5% all'anno su base storica (-22% UE-10 e -32% UE-2). L'aumento del reddito agricolo risulta quindi, come abbiamo già sottolineato, molto più modesto nei paesi dell'UE-15, mentre determinante è risultata la riduzione delle unità di lavoro (misurate in termini di unità a tempo pieno).

Le stime dell'andamento dei redditi agricoli sono state determinate in base agli andamenti previsti per i singoli mercati dei principali prodotti agricoli (previsioni della SAU, proiezioni dei mercati e *trends* storici) e si riferiscono in particolare al valore aggiunto al costo dei fattori in termini reali per unità di lavoro.

La componente dei sussidi al reddito agricolo è stata calcolata prendendo in considerazione le stime dei pagamenti diretti per il periodo 2005-2013 e le regole di accesso dei pagamenti per i nuovi 12 stati membri. Nel conteggio vengono anche considerati i contributi per lo sviluppo rurale ad esclusione di quelli in conto capitale, presupponendo la completa utilizzazione di fondi dei programmi 2007-2013.

Le tendenze generali dei mercati agricoli vedono la continuazione dei vantaggi per i seminativi in conseguenza dell'aumento della domanda mondiale, dei modesti margini di incremento delle rese e dell'espansione graduale delle produzioni in relazione agli aumenti dei prezzi. La posizione dei semi oleosi si mantiene sostenuta dal lato delle produzioni, mentre permangono le tensioni determinate dalla utilizzazione per il biodiesel e resta consistente la posizione di importatrice netta dell'UE. Uno sviluppo relativamente favorevole si ha anche per gli allevamenti a cominciare dall'avicolo, ai suini

ed al lattiero caseario, con maggiori difficoltà per le carni bovine, in previsione della riduzione delle vacche da latte (questa ipotesi è stata formulata prima della decisione di aumentare del 2% le quote latte dal 2008). L'analisi dettagliata dei singoli mercati agricoli mette in evidenza le tendenze previste e le possibili debolezze e criticità delle previsioni stesse.

Il mercato dei cereali mantiene prospettive positive nel medio periodo, con una stima dei prezzi di riferimento più alti di quelli verificatisi nel decennio precedente, ma ad un livello molto più basso di quello osservato nell'ultimo anno. Le fluttuazioni dei prezzi caratterizzeranno il mercato dei cereali anche nei prossimi anni. La crescente domanda di mais negli USA dovrebbe determinare un durevole miglioramento dei prezzi relativi di queste produzioni (*coarse grain*). I mercati dei cereali nell'UE si dovrebbero mantenere in equilibrio, con una domanda interna che si mantiene sostenuta anche in previsione dell'incremento della domanda a fini energetici, compensata da maggiori produzioni determinate da un incremento delle rese e produzioni. Le criticità delle previsioni di mercato dei cereali riguardano le previsioni sulle condizioni climatiche future e, dal lato della domanda, lo sviluppo delle bioenergie negli USA e UE.

Il mercato delle colture oleaginose vede prospettive favorevoli legate alla domanda per il biodiesel a livello europeo, associata ad una situazione favorevole dei mercati mondiali su cui l'UE dovrà comunque approvvigionarsi per il deficit strutturale esistente per queste produzioni.

I mercati delle produzioni animali si differenziano fra le carni e il comparto lattiero-caseario. L'aumento del consumo complessivo di carni è previsto in crescita da 84,5Kg pro-capite nel 2006 a oltre 87,2 Kg nel 2014, con una netta prevalenza per i consumi di carne suina (50% dei consumi totali) ed un incremento per la carne avicola. Le prospettive di mercato, secondo la Commissione, sono particolarmente favorevoli per la *produzione avicola* in conseguenza del miglioramento dei prezzi relativi rispetto alle altre carni e l'aumento dei consumi. Nonostante ciò si prevede che l'UE-27 diventerà un importatore netto di prodotti avicoli. L'aumento delle produzioni e del consumo della *carne suina* si trova a fronteggiare la concorrenza della carne avicola e gli aumenti dei costi di produzione a cominciare dai mangimi. Le difficoltà della *carne bovina* sono da collegarsi al modesto declino dei consumi e alla riduzione del numero dei capi allevati per la produzione del latte. Le produzioni lattiero casearie sono previste in diminuzione a un livello di produzione del latte di poco superiore a 147 milioni di ton. nel 2014 (questa previsione non tiene conto della decisione di aumentare le quote del latte dal 2008). E' invece prevista in forte aumento la produzione di formaggi, soprattutto nei nuovi paesi membri (UE-12).

Le previsioni dei mercati e dei redditi agricoli per il 2014 sono però soggette, come sottolinea la Commissione stessa, a diverse e importanti elementi di incertezza che ne rendono problematica la valutazione. Infatti, basta ricordare che questi elementi di criticità delle valutazioni sono collegati ai cambiamenti:

- del quadro macroeconomico (prezzi del petrolio e rapporti di scambio euro/dollaro);
- delle politiche agricole e degli scambi (WTO e Health Check, USA Farm Bill);
- delle politiche energetiche da fonti rinnovabili;
- dai sentieri di sviluppo tecnologico e adozione degli OGM.

Le stime della Commissione Europea (2008-2015): crisi e prospettive a breve e medio termine

Se alcune tendenze di fondo e incertezze permangono ancora, molti sono invece i cambiamenti del quadro di riferimento macroeconomico e dei mercati agricoli che influenzano le previsioni degli anni successivi da parte della Commissione europea.

Le prospettive a medio termine dei mercati agricoli e dei redditi nell'Unione europea formulate dalla Commissione sono state presentate nel marzo 2009 (EU Commission, DG-general agriculture, *Prospects for agricultural markets and income in the European Union 2008-2015*, Bruxelles, march 2009). Le prospettive formulate all'inizio del 2009 prendono definitivamente atto, rispetto a quelle dell'anno precedente, degli effetti della profonda crisi finanziaria e dell'economia reale sulle prospettive di sviluppo. In particolare cambia profondamente il quadro macroeconomico di riferimento, con un peggioramento di tutte le variabili economiche e anche di quelle riferite ai redditi agricoli. Le prospettive per il 2008-2015 vengono inoltre presentate facendo distinzione fra l'evoluzione nel **breve periodo**, quello più direttamente influenzato dalla crisi, e l'evoluzione nel **medio periodo** in cui si riprendono alcune tendenze di fondo che definiscono le previsioni per il 2015.

Il quadro macroeconomico di riferimento prende in considerazione i profondi effetti nel breve periodo della crisi finanziaria ed economica che si è rilevata la più grave e profonda dalla fine della seconda guerra mondiale. Mentre la previsione dell'anno precedente di un saggio di sviluppo economico dell'UE-27 medio di circa il 2,5% all'anno fino al 2014, le previsioni formulate nel marzo 2009, stimano una riduzione del PIL dell'Unione dell'1% nel 2008 e -1,5% nel 2009, con un leggero recupero solo nel 2010. Queste previsioni però risultano più elevate di quelle formulate recentemente

dal FMI, in cui si prevede per il 2009 una riduzione di oltre il 2%. Le prospettive di medio termine, dopo il 2010 stimanno un ritorno a saggi di sviluppo del PIL di circa il 2% all'anno, ma con possibili forti variazioni, più probabili verso il ribasso. In particolare, viene sottolineato il forte calo della produzione industriale, superiore del 12% alla fine del 2008, rispetto all'anno precedente, la riduzione delle vendite al dettaglio di poco meno dell'1%, e in particolare la riduzione dell'1,3% dei consumi alimentari, bevande e tabacco.

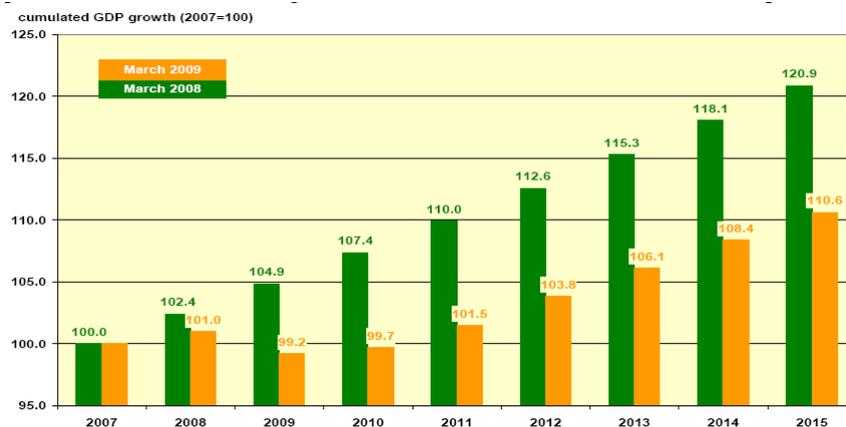
Il ribasso delle stime di sviluppo del PIL dell'Unione europea sono particolarmente rilevanti nel breve periodo e in particolare nel triennio 2008-2010, per poi riportarsi su saggi di sviluppo attorno al 2% all'anno. Nel complesso, secondo le stime della Commissione UE nel 2015 lo sviluppo cumulativo del PIL previsto per il 2015 sarà di poco superiore al 10%, mentre le previsioni fatte all'inizio dell'anno precedente indicavano un incremento del 20%.

Tabella 10.5 – La recessione per Paese: stime della variazione percentuale del PIL per il 2009

Paese	Var. % PIL 2009
Spagna	-2,0
Francia	-1,8
Irlanda	-5,0
Portogallo	-1,6
Regno Unito	-2,8
Austria	-1,2
Grecia	0,2
Italia	-2,0
Olanda	-2,0
Germania	-2,3
UE	-1,8
Giappone	-2,4
USA	-1,6

Fonte: Commissione UE, *Interim Forecast*, 19 January 2009

Figura 10.6 – Crescita cumulativa del PIL sotto le assunzioni di Marzo 2008 e Marzo 2009



Fonte: Commissione UE, *Interim Forecast*, 19 January 2009

L'analisi della Commissione risente inoltre della forte variabilità e delle assunzioni di alcune importanti variabili macroeconomiche di riferimento. Queste variabili comprendono in particolare il prezzo del petrolio, stimato in recupero per attestarsi attorno a 78-80 euro a barile dopo il 2010. I livelli di inflazione presi in considerazioni sono leggermente inferiori al 2% con una riduzione rispetto alle ipotesi precedenti. Ancora più difficile da prendere in considerazione risultano essere i tassi di cambio fra dollaro/euro (fissato a circa 1,35) e le altre monete e soprattutto l'impatto delle politiche protezioniste o di regolamentazione delle esportazioni messe in atto dai singoli stati per contrastare la crisi (tab. 10.6 e fig. 10.7).

Le proiezioni della Commissione sull'andamento delle principali variabili economiche, utilizzate come quadro di riferimento per le proiezioni dei mercati agricoli al 2015 sono quelle formulate a gennaio 2009 (-1,8% del PIL dell'Unione a 27), e quindi ancora non considerano il forte peggioramento dell'economia reale previsto nel rapporto del 4 Maggio 2009 (-4% per l'Unione europea, -4,4% per l'Italia, -5,4% per la Germania, -3,0% per la Francia e -3,8% per il Regno Unito). In considerazione di ciò, risultati economici dei redditi agricoli presentati nelle stime della Commissione, dovranno quindi essere considerati come delle stime superiori a quelle realmente ottenibili, almeno nel breve periodo (2008-2011).

Tabella 10.6 – Alcune assunzioni sulle variabili chiave macro-economiche nell'Unione europea dal 2007 al 2015

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Population growth									
EU27	0.4%	0.5%	0.4%	0.4%	0.4%	0.4%	0.3%	0.3%	0.3%
of which EU15	0.6%	0.6%	0.5%	0.5%	0.5%	0.5%	0.4%	0.4%	0.4%
of which EU12	-0.1%	0.0%	-0.2%	-0.1%	-0.1%	-0.1%	-0.1%	-0.1%	-0.1%
GDP growth									
EU27	2.9%	1.0%	-1.8%	0.5%	1.8%	2.3%	2.2%	2.1%	2.1%
Inflation									
EU27	2.4%	3.7%	1.2%	1.9%	2.0%	2.0%	1.9%	1.9%	1.9%
Exchange rate									
USD/EUR	1.37	1.47	1.38	1.38	1.34	1.34	1.35	1.35	1.35
Price of crude oil									
USD per barrell	73	99	52	62	71	80	85	84	78

Fonte: DG AGRI, ECFIN, Eurostat, IHS Global Insight.

Figura 10.7 – Crescita cumulativa del PIL e del tasso di cambio sotto le assunzioni di Marzo 2008 e Marzo 2009



Fonte: Commissione UE, *Interim Forecast*, 19 January 2009.

Le principali ipotesi che sono alla base delle proiezioni dei mercati e redditi agricoli riguardano, oltre a quelle macroeconomiche di riferimento prima accennate, anche elementi più specifici dei mercati agricoli e le politiche per l'agricoltura. In particolare, si considera la continuazione della PAC con le sue recenti revisioni dell'*Health check*, e quindi: la progressiva eliminazione delle quote, il completamento del disaccoppiamento, l'applicazione del sistema regionalizzazione nei nuovi paesi membri, la modulazione con lo spo-

stamento di risorse a favore dello sviluppo rurale (riduzione dei pagamenti dal 7 al 12% e ulteriore riduzione del 4% per i premi oltre 300 mila euro), l'abolizione del set-aside. Nel conteggio vengono anche considerati i contributi per lo sviluppo rurale ad esclusione di quelli in conto capitale, presupponendo la completa utilizzazione di fondi dei programmi 2007-2013. Inoltre, non sono presi in considerazione i possibili effetti degli eventuali accordi all'interno del WTO.

La posizione del settore agricolo di fronte alla crisi

La crisi finanziaria ed economica con la sua rilevanza e profondità (forte riduzione del PIL mondiale nel 2009) condiziona anche lo sviluppo del settore agricolo e alimentare mondiale, con effetti di breve e medio periodo anche su quello europeo e dei singoli paesi. Importanti effetti della crisi riguarderanno il mercato del lavoro, con un aumento dei tassi di disoccupazione, e l'aumento dei deficit dei bilanci delle amministrazioni pubbliche, impegnate nella definizione di pacchetti di salvataggio (per il sistema finanziario) e di intervento per stimolare l'economia reale e sostenere i redditi delle famiglie. Anche se gli effetti non sono ancora perfettamente quantificabili quello che risulta chiaro è che l'impatto non sarà uniforme da paese a paese, con la probabile ridefinizione della stessa geografia economica a livello mondiale. Preoccupazioni particolari sono ancora in evidenza per diversi paesi membri che sono entrati nell'Unione europea dopo il 2004, caratterizzati da situazione finanziaria preoccupante anche per la loro posizione debitoria rispetto ai forti investimenti esteri che avevano stimolato la crescita di queste economie negli anni passati.

Le proiezioni della Commissione prevedono in particolare per l'agricoltura europea un minore impatto della crisi dovuta soprattutto per il carattere anticiclico della domanda di beni alimentari, che dovrebbe risentire meno della riduzione dei consumi delle famiglie. Comunque la crisi comporterà una riduzione dei saggi di sviluppo dei consumi e influirà quindi per questo lato anche sui redditi degli agricoltori e sarà più incisiva nel breve periodo. Il ritorno su traiettorie e ritmi di sviluppo precedenti è previsto dalla commissione nel medio periodo e dipenderà sostanzialmente dagli effetti delle numerose misure prese per stimolare l'economia e risanare il sistema finanziario.

La diminuzione della domanda interna e internazionale eserciterà un'influenza notevole sui prezzi contribuendo al loro ribasso, come già si era manifestato nel corso della seconda parte del 2008, che ha interessato in particolare i settori delle carni e del lattiero caseario (i cui prezzi si sono consi-

derevolmente ridotti) e dei cereali, i cui livelli sono tornati al di sotto di quelli del 2007, anche se nei primi mesi del 2009 si stanno stabilizzando.

Gli effetti della riduzione della domanda saranno probabilmente maggiori per i prodotti a maggior valore aggiunto come carni e lattiero caseari, ma forti ripercussioni si avranno anche per l'andamento del prezzo del petrolio che influisce direttamente sui costi di alcuni importanti mezzi di produzione (concimi e prodotti chimici) e sulle prospettive mondiali di espansione delle coltura energetiche alternative (bioetanolo in particolare).

La riduzione dei prezzi dei mangimi eserciterà una pressione per i cambiamenti nei prezzi delle carni suine e avicole. I consumi di carne che dovrebbero risentire di più di questi cambiamenti sono quelle bovine, rispetto alle carni avicole e quelle suine. Nelle ultime settimane l'emergenza della influenza di origine suina in Messico molto probabilmente cambierà queste tendenze, almeno nel breve periodo.

Il settore lattiero caseario sarà particolarmente interessato anche per la situazione di partenza già difficile dovuta all'abbassamento dei prezzi ed all'accumulo di eccedenze di burro e del latte in polvere già alla fine del 2008. La riduzione dei consumi, come conseguenza del minore reddito delle famiglie, interesserà probabilmente i prodotti lattiero caseari a maggior valore aggiunto, ma spingerà verso il basso anche il sistema dei prezzi del latte riducendo le prospettive di incrementi della produzione del latte europea.

Le analisi settoriali condotte dalla Commissione sui mercati agricoli sono abbastanza dettagliate per quanto riguarda i settori sopra ricordati (carni, lattiero-caseario e cereali) mentre sono trascurati i settori dell'ortofrutta, del vino e dell'olio, sottolineando per questi comparti un andamento in linea con le principali tendenze del passato. Questa posizione risulta alquanto limitativa in quanto non considera che alcuni elementi della crisi reale dell'economia (di cui si fa accenno di seguito) si ripercuotono con intensità più o meno maggiore su tutti i comparti dell'agricoltura europea. In particolare, questi problemi si ricollegano al credito e ai costi di produzione e delle materie prime.

Alcuni aspetti di carattere generale che possono influire sull'agricoltura e sul suo sviluppo riguardano il credito e il valore delle proprietà e dei capitali. Le difficoltà di accesso al credito e i maggiori costi del capitale possono generare un incremento dei costi di produzione e limitare i processi di investimento e innovazione. Le difficoltà maggiori saranno quindi per i settori agricoli più intensivi di capitale e quelli con imprese in difficoltà. Anche la solidità finanziaria e di capitalizzazione delle imprese potrebbe quindi risentirne, con conseguenze negative per l'applicazione delle normative di Basilea 2.

In generale, quindi, i tendenziali minori dei prezzi dei prodotti agricoli potrebbero influenzare negativamente i redditi degli agricoltori, mentre la riduzione di alcuni fattori di produzione legati ai minori prezzi del petrolio (fertilizzanti, carburanti e prodotti chimici) e dei mangimi, potrebbero controbilanciare queste tendenze. Diventa quindi importante verificare come la trasmissione dei prezzi e in particolare al riduzione nei mezzi di produzione sarà simmetrica e tempestiva, rispetto a quella dei costi.

L'andamento dei redditi agricoli per il periodo 2008-2015 nell'Unione europea si mantiene ancora positivo, con un aumento del reddito aggregato per unità di lavoro che aumenta nel 2015 di circa il 7,5%, rispetto al buon risultato ottenuto nel 2007. Si tratta di un aumento inferiore all'1% all'anno, rispetto alle previsioni di oltre il 2% fatte l'anno precedente. Quindi il forte ridimensionamento previsto per le principali variabili macroeconomiche, ricordato in precedenza, viene applicato anche per quanto riguarda i redditi agricoli, soprattutto nel breve periodo per effetto della crisi del 2008 e 2009. E' bene ricordare che le stime sui redditi agricoli sono state effettuate in base agli andamenti previsti per i singoli mercati (previsioni della SAU, proiezioni dei mercati e *trends* storici) e si riferiscono in particolare valore aggiunto al costo dei fattori in termini reali per unità di lavoro.

L'aumento dei redditi agricoli continua però a differenziarsi notevolmente fra i diversi paesi dell'Unione. Infatti, per il 2015 si prevede una riduzione di circa il 2,9% rispetto al 2007 del reddito agricoli per unità di lavoro dei paesi dell'UE-15 (paesi membri prima del 2004), mentre per i paesi dell'UE-12 (paesi membri dopo il 2004) si prevede un aumento di quasi il 50% (tab. 10.7). La riduzione del reddito per unità di lavoro nell'UE-15 si presenta quindi particolarmente consistente, se si considera che esso ingloba anche la riduzione dell'occupazione agricola prevista in circa il 17% per l'intero periodo (con un trend di -2,3% all'anno come nei periodi precedenti).

L'aumento del reddito agricolo si concentra quindi quasi esclusivamente nei nuovi paesi membri (UE-12), con un aumento del reddito per unità di lavoro determinato, da un lato dalla crescita dei sussidi della PAC previsti per questi paesi, e dall'altro, dalla forte riduzione dell'occupazione agricola di quasi il 25% nell'intero periodo.

Tabella 10.7 - Proiezioni dei redditi agricoli per EU-27, 2006 – 2015

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Factor income in nominal terms										
EU-27	93,2	100,0	96,8	99	105,5	101,1	95,4	96,2	100,8	103,3
EU-15	93,3	100,0	95,5	96,4	100,9	95,7	90,0	90,3	93,9	95,1
EU-12	92,4	100,0	104,7	115,0	132,3	132,9	126,5	130,3	141,6	151,3
Labour input										
EU-27	105,3	100,0	97,9	95,0	92,2	89,6	87,0	84,4	82,0	79,6
EU-15	103,2	100,0	97,8	95,6	93,4	91,2	89,1	87,1	85,1	83,1
EU-12	107,3	100,0	97,9	94,5	91,2	88,0	84,9	81,9	79,1	76,3
Agricultural income in real terms per labour unit										
EU-27	90,6	100,0	95,4	98,4	105,5	101,9	97,0	98,6	104,2	107,5
EU-15	92,4	100,0	95,0	96,2	101,0	96,2	90,9	91,5	95,5	97,1
EU-12	89,1	100,0	97,4	108,3	125,8	127,3	122,2	126,9	139,0	149,8

Fonte: EU Commission, DG- general agriculture, *Prospects for agricultural markets and income in the European Union 2008-2015*, Bruxelles, march 2009.

11. Alcune considerazioni conclusive

La crisi finanziaria ed economica partita dagli Stati Uniti nel corso del 2008 ha interessato sempre più profondamente l'economia reale e sta ridisegnando la geografia economica mondiale. Le misure per contrastare la crisi e soprattutto le sue ripercussioni si sono fatte sentire in modo diverso a livello dei singoli paesi e dei settori produttivi. Le previsioni sull'andamento dell'economia e dell'occupazione delle principali Organizzazioni internazionali, dell'Unione europea e dei singoli paesi sono andate progressivamente peggiorando nel corso dei primi mesi del 2009, per consolidarsi in una netta riduzione del PIL mondiale (-1,3%), dell'Unione europea (-4,2%) e dell'Italia (-4,4%). Le previsioni per il 2010 sono di una leggera ripresa.

Le ripercussioni di una crisi di queste dimensioni, quindi, interesserà in modo profondo anche il sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, che si caratterizza per la sua rilevanza e per la grande apertura verso gli scambi internazionali. Di particolare interesse risulteranno i nuovi scenari che si stanno delineando nel sistema agroalimentare mondiale a cominciare dalla riduzione degli scambi commerciali, fino ai cambiamenti del suo sistema di *governance*, che vedono ancora lo stallo delle trattative in seno al WTO, mentre stanno cambiando, ma non sono ancora sufficientemente finanziate le nuove strategie e azioni della Banca mondiale e della Fao per lo sviluppo dell'agricoltura e la lotta alla povertà, fame e malnutrizione a livello mondiale. Inoltre, i programmi per l'utilizzazione non-alimentare delle risorse (terra, capitali e acqua in particolare) stanno diventando sempre più importanti all'interno delle politiche agricole ed energetiche in molti paesi, soprattutto dell'OECD.

Questi grandi cambiamenti in atto, affiancati dalle difficoltà dell'accesso al credito e dai mutevoli andamenti dei prezzi dell'energia e delle materie prime, rendono più incerte e variabili (probabilmente al ribasso) le previsioni e le proiezioni sui cambiamenti di breve e medio periodo dell'economia e del sistema agroalimentare. A solo titolo di esempio basta ricordare come le recenti stime della Commissione europea sulle proiezioni al 2015 dei mercati e dei redditi agricoli (Marzo 2009) sono state sostanzialmente riviste al ribasso rispetto a quelle formulate l'anno precedente. In particolare l'andamento dei redditi agricoli (in termini di unità di lavoro) viene fortemente ridimensionato, con una leggera crescita (+7%) nel periodo 2008-2015 per l'intera Unione a 27 paesi, ma con una riduzione per quanto riguarda i paesi membri dell'EU a 15. Queste valutazioni non tengono conto del forte peggioramento del PIL nel corso del 2009, stimato recentemente.

Da una regione “cerniera” in Italia, ad una regione “centrale” in Europa

Il sistema agroalimentare della regione Emilia-Romagna si caratterizza non solo per la sua rilevanza a livello nazionale, ma anche per la sua profonda articolazione interna che vede la regione giocare un ruolo da protagonista in numerosi settori e filiere, sia a livello di produzione agricola che trasformazione industriale. La realtà territoriale del sistema agroalimentare regionale si presenta molto più articolata e complessa, proprio per la presenza di numerose “filiera”, individuate e descritte in dettaglio recentemente nel Programma di sviluppo rurale regionale (PSR), ma anche di veri e propri “distretti”, in cui si concentrano numerose piccole e medie imprese di trasformazione alimentare.

I rilevanti processi di rinnovamento e sviluppo dei decenni precedenti hanno avvicinato e integrato sempre di più il sistema agroalimentare dell’Emilia-Romagna con le altre regioni più sviluppate dell’Unione europea.

Le trasformazioni delle aziende agricole, del lavoro, delle produzioni, della trasformazione alimentare, dei beni e servizi acquistati e forniti, evidenziano un riposizionamento del sistema agroalimentare regionale all’interno del sistema produttivo. I processi di concentrazione e specializzazione, sia dell’agricoltura che dell’industria alimentare, hanno determinato il superamento della tradizionale visione dell’Emilia-Romagna come regione “cerniera”, con le province occidentali più interessate alle produzioni di tipo continentale e quelle orientali più interessate a quelle di tipo mediterraneo.

Il complesso e diverso sviluppo territoriale dell’agricoltura e dell’industria alimentare con le sue specificità di “filiera” e “distretti”, spesso caratterizzate da produzioni tipiche e di qualità, che vedono la regione in prima fila nella presenza di produzioni DOP e IGP, hanno messo in evidenza un’integrazione sempre più profonda con i mercati agricoli e alimentari dell’Unione e del resto del mondo. Il forte aumento del grado di apertura del sistema agroalimentare regionale, con un ruolo sempre più trainante delle esportazioni, ha determinato per l’Emilia-Romagna un ruolo “centrale” nell’affermazione del “Made in Italy”.

Le trasformazioni strutturali in corso sottolineano il permanere di numerosi problemi e sfide che sarà necessario affrontare nei prossimi anni e a cui occorrerà dedicare delle politiche specifiche, con il contributo di tutti gli operatori interessati allo sviluppo ed all’affermazione del sistema agroalimentare dell’Emilia-Romagna.

Alcuni elementi di rottura dei sentieri di sviluppo del sistema agroalimentare dell’Emilia-Romagna

La Stasi dell'aumento della produzione agricola in termini quantitativi

Nel corso degli ultimi decenni una delle grandi trasformazioni nell'utilizzazione del suolo ha portato ad una riduzione dell'intensificazione produttiva dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna. I processi che nei decenni precedenti avevano portato l'agricoltura regionale ad avere livelli di produttività della terra fra i più elevati fra le regioni europee, si sono definitivamente fermati. Il forte ridimensionamento di alcune produzioni intensive a favore dei seminativi, accompagnato da forti fenomeni di riduzione della superficie coltivata, che ha visto l'abbandono dell'attività produttiva in vaste aree delle zone collinari e soprattutto montane, hanno attenuato l'intensità produttiva a livello regionale. Queste tendenze si ricollegano però anche alla sempre più convinta adozione di pratiche eco-compatibili e più rispettose dell'ambiente, che hanno portato allo sviluppo dell'agricoltura biologica, all'adozione diffusa della lotta integrata ed alla maggiore attenzione alle produzioni di qualità e a denominazione di origine.

Maggiore variabilità dei prezzi alla produzione e le tendenze dei mercati

I processi sempre più spinti di internazionalizzazione delle economie, assieme ai negoziati, agli accordi e alle controversie tuttora in corso nell'ambito dei negoziati internazionali (WTO in particolare), accomunati alle progressive riforme della politica agricola comune (dalla McSharry del 1992 all'*Health check* del 2008), hanno cambiato il quadro di riferimento dei mercati agricoli e alimentari, sottoponendo il sistema agroalimentare regionale a nuove sfide e opportunità. In particolare, l'abbandono del sostegno dei prezzi e l'adozione di un sempre più spinto sostegno al reddito disaccoppiato dalla produzione, stanno determinando un maggiore adeguamento delle scelte produttive agli andamenti di mercato. Ciò è risultato particolarmente evidente proprio in concomitanza della forte impennata dei prezzi delle principali produzioni agricole sui mercati internazionali del 2007 e la loro successiva caduta dalla metà del 2008 in poi.

La variabilità dei prezzi dei prodotti agricoli e alimentari a livello internazionale è stata ed è spesso accentuata da crisi ripetute che riguardano la sicurezza dei prodotti alimentari. Queste crisi si diffondono e propagano velocemente sui mercati mondiali (BSE, influenza aviaria, influenza suina, etc...), sia a livello di produzione che di consumo, influenzando le dinamiche di importanti settori dell'economia agricola e alimentare.

L'importanza dei prezzi assoluti e relativi e delle caratteristiche strutturali delle imprese

Nel nuovo scenario di riferimento dei mercati europei e internazionali caratterizzati negli ultimi anni, come abbiamo già sottolineato, da una forte variabilità dei prezzi, con una spettacolare crescita e altrettanto rapido declino nel 2007 e 2008, ma che potrebbe influenzare in modo profondo le tendenze future dei singoli mercati agricoli e delle produzioni per il cambiamento in corso dei prezzi relativi. Infatti, il riassorbimento della recente impennata dei prezzi ha lasciato sul campo, per il momento, una modifica dei prezzi relativi che sta cambiando i termini di convenienza, sia fra produzioni appartenenti alla stessa categoria merceologica, come i cereali (a vantaggio del riso, rispetto al grano e al mais) o gli allevamenti (con la riduzione dei prezzi dei prodotti caseari rispetto a quelli delle carni), ma anche fra categorie diverse di prodotti e allevamenti.

La capacità di modificare le scelte colturali in relazione ai cambiamenti delle condizioni dei mercati dipendono però dalle caratteristiche strutturali delle imprese ed in particolare dalle loro dimensioni, dalla forma di conduzione, dalle caratteristiche imprenditoriali dei conduttori e dal livello di integrazione nelle filiere produttive. L'accelerazione dei cambiamenti strutturali e il ricambio generazionale in corso nelle aziende agricole dell'Emilia-Romagna costituiscono un elemento di notevole rilievo per affrontare le nuove opportunità e soprattutto la salvaguardia e lo sviluppo dei redditi aziendali.

La variabilità dei prezzi assoluti e il cambiamento di quelli relativi, assieme alle caratteristiche strutturali delle aziende agricole, torneranno quindi a giocare un ruolo sempre più fondamentale nelle scelte degli agricoltori, fino ad oggi orientate e attutate dalla vecchia PAC.

Il ruolo cruciale dei redditi agricoli

Le analisi delle trasformazioni del sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato la rilevanza che assume l'aumento dei redditi e della produttività. In conseguenza dei limiti all'intensificazione produttiva, esaminati in precedenza, non sorprende quindi che la riduzione del lavoro e la razionalizzazione dell'impiego dei mezzi tecnici siano state le principali linee di sviluppo dei redditi nell'agricoltura. Ciò è particolarmente vero in Emilia-Romagna dove si è assistito ad una notevole riduzione della manodopera, fino al verificarsi, di vere e proprie carenze strutturali, compensate solo parzialmente con il lavoro degli extracomunitari, e dove nell'ultimo decennio l'impiego dei mezzi tecnici è sostanzialmente rallentato.

L'attenzione ai costi di produzione nella determinazione dei redditi ha acquistato una maggiore importanza negli ultimi anni, quando l'aumento dei prezzi agricoli, è stato preceduto da un aumento ancora più consistente dei principali mezzi tecnici di produzione (carburanti, concimi, antiparassitari e

prodotti chimici in genere), collegati in modo più o meno marcato a quello del prezzo del petrolio. L'andamento spesso asimmetrico fra la crescita e la successiva riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici di produzione ha determinato un peggioramento delle ragioni di scambio, la tradizionale "forbice", fra l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli e quelli dei mezzi tecnici di produzione.

Le tendenze più recenti nell'analisi dei redditi agricoli devono quindi percorrere anche nuove strade. Da un lato, l'aumento delle dimensioni aziendali, con una maggiore mobilità della terra, verificatasi a partire dagli anni novanta del secolo precedente, come hanno mostrato le trasformazioni delle aziende agricole dal 1990 al 2007, e dall'altro lato, la ricerca di una maggiore remunerazione, valorizzazione della produzione agricola e riconoscimento della qualità all'interno della catena alimentare.

La "Forbice" con i prezzi al consumo

Le analisi recenti dell'andamento dei prezzi alla produzione agricola e quelli della trasformazione industriale e al consumo dei prodotti alimentari, hanno evidenziato, soprattutto nel periodo 1996-2003 e quindi dalla fase di preparazione e adozione dell'euro, un *trend* decrescente ed una forte variabilità per i prezzi alla produzione agricola. Anche il recente aumento dei prezzi (2007-08) si sta di nuovo riallineando sui valori precedenti. Al contrario, invece, si registra una crescita costante dei prezzi alla trasformazione industriale e ancor di più al consumo. L'aumento dei processi di trasformazione, dei servizi e della logistica incorporati nei beni alimentari ha determinato nel tempo il progressivo allargamento della "forbice" dei prezzi a valle della produzione agricola. L'inserimento e la valorizzazione della produzione agricola all'interno delle diverse filiere e più in generale nella catena alimentare, rappresenta oggi una delle maggiori sfide nella determinazione ed aumento dei redditi in agricoltura. La distribuzione del reddito all'interno delle singole filiere, fra le sue principali componenti ed operatori, si ripercuote in particolare sulla stessa redditività delle imprese che compongono le diverse parti della filiera e della catena alimentare, e quindi sulla tenuta complessiva e sulle trasformazioni future delle filiere stesse.

L'ammodernamento delle aziende agricole e il ricambio generazionale

Le caratteristiche strutturali delle aziende agricole assumono, come abbiamo già sottolineato, un ruolo di sempre maggior rilievo, sia nei confronti delle scelte colturali, che nella determinazione dei redditi. Il processo di rinnovamento delle aziende agricole ha subito una profonda accelerazione nel corso degli ultimi decenni e in particolare nei primi anni del nuovo millen-

nio. La mobilità della terra ha permesso un aumento delle dimensioni medie e una diversa gestione di molte aziende della regione.

La SAU media per azienda in Emilia Romagna nel 2000 era di 10,7 ha, superiore (a livello nazionale 6,1 ha), nel 2007 ha evidenziato un ulteriore forte incremento per raggiungere i 13 ettari, un valore più che doppio rispetto alla media nazionale, anche se resta ancora molto inferiore ai valori degli altri Paesi europei: Germania 36 ettari di SAU, Francia 42 ha, Spagna 20 ha. Inoltre, la dimensione economica media aziendale (in termini di Dimensione Economica europea, UDE) dell'Emilia-Romagna è di 27,1 UDE, più che doppia rispetto alla media italiana (12,8) e seconda a livello regionale solo alla Lombardia (53,5).

Le tendenze nel lavoro agricolo

Le grandi tendenze dell'occupazione agricola e del mercato del lavoro in Emilia-Romagna, dopo la seconda guerra mondiale, seguono quelle dei paesi e delle regioni sviluppate, con una riduzione dell'occupazione agricola particolarmente rilevante. Infatti, si è passati dalla presenza di una forte sottoccupazione in agricoltura ad una vera e propria carenza di manodopera, con ritmi di riduzione diversi a seconda delle fasi dello sviluppo economico del paese.

Negli ultimi 15 anni l'occupazione in agricoltura ha ripreso a diminuire in modo consistente, anche se a ritmi meno sostenuti dei decenni precedenti. La riduzione dell'occupazione agricola totale in Emilia-Romagna è però stata molto superiore a quella verificatasi a livello nazionale. Infatti, in Emilia-Romagna gli occupati sono passati da 170 mila nel 1990 a poco circa 95 mila unità nel 2008, con una riduzione di oltre il 40% nel periodo 1995- 2008. A livello nazionale l'occupazione agricola è diminuita nello stesso periodo di meno del 25%, da oltre 1,2 milioni a circa 925 mila unità.

La riduzione dell'occupazione agricola, contrariamente ai decenni precedenti, è caratterizzata però da una riduzione più o meno analoga dell'occupazione dipendente e di quella indipendente, che quindi mantengono sostanzialmente inalterata la loro importanza relativa.

La rilevanza del lavoro immigrato è diventata man mano maggiore nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna e nazionale. In regione l'occupazione extracomunitaria è cresciuta progressivamente raggiungendo nel 2008 6.732 unità (esclusi rumeni e bulgari) concentrate nei settori ortofruttili e zootecnico.

Il traino delle esportazioni e gli scambi con l'estero

Le tendenze del sistema agroalimentare della regione nell'ultimo decennio sono state caratterizzate dalla crescente importanza degli scambi commerciali verso i principali paesi europei e il resto del mondo. L'apertura verso il resto del mondo della regione si è concretizzata con un forte aumento degli scambi commerciali dei prodotti agricoli ed alimentari che, nel 2008, hanno raggiunto in Emilia-Romagna un valore complessivo superiore ai 4,6 miliardi per le importazioni e di 4 miliardi per le esportazioni. Negli ultimi anni, inoltre, si è registrato un miglioramento del saldo netto della bilancia commerciale agroalimentare della regione, come del resto è avvenuto a livello nazionale. Nel periodo 1996-2008 in Emilia-Romagna l'andamento delle importazioni e esportazioni hanno seguito sentieri diversi per quanto riguarda l'agricoltura e l'industria alimentare, con una sempre maggiore rilevanza dei prodotti trasformati.

In particolare, l'industria alimentare dell'Emilia-Romagna (1996-2008) ha fatto registrare un forte incremento sia delle importazioni che, in particolare, delle esportazioni, con un incremento consistente e continuo che ha raggiunto nel 2008 i 3,2 miliardi di euro, valore quasi doppio rispetto a quello del 1996. Anche le importazioni di prodotti dell'industria alimentare sono aumentati, con una tendenza molto simile a quella delle esportazioni, per arrivare nel 2008 a superare i 3,5 miliardi di euro.

Dall'analisi dell'export delle principali regioni nell'industria alimentare, la regione Emilia-Romagna si colloca dietro la Lombardia (che supera i 3,5 miliardi nel 2007, con valori simili a quelli del Piemonte). Nel periodo 1996-2007 si può constatare una forte differenza nell'andamento delle prime quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto) rispetto alle altre. Queste regioni, infatti, soprattutto dal 2003 in poi, hanno mostrato un forte incremento dell'export, mentre per le altre regioni la crescita è stata molto più contenuta.

La "centralità" dell'Emilia-Romagna come regione sempre più integrata in Europa, con quasi i tre quarti delle esportazioni rivolte verso i paesi dell'Unione, richiede quindi di affrontare i problemi del sistema agroalimentare in una prospettiva sempre più vasta rispetto al passato, guardando non solo ai cambiamenti del processo di integrazione e allargamento dell'Unione europea, ma anche a quelli in corso e profondi che stanno interessando l'agricoltura e l'alimentazione a livello mondiale.

APPENDICE 1

Le performance delle province italiane negli scambi con l'estero per l'industria alimentare

L'andamento delle importazioni e esportazioni nel settore alimentare si differenzia notevolmente non solo fra regione e regione ma anche da provincia a provincia, in conseguenza della sua differenziazione strutturale e produttiva, evidenziata in precedenza. Inoltre, negli ultimi anni le dinamiche delle esportazioni delle province italiane sono cambiate notevolmente, sia per meccanismi di specializzazione produttiva che caratterizzano il territorio italiano, sia per i cambiamenti organizzativi del sistema logistico e commerciale.

Per evidenziare le differenze e ottenere una mappatura delle province più competitive nell'industria alimentare si possono utilizzare due specifiche misure o indicatori del commercio internazionale. Gli indicatori utilizzati nell'analisi di queste differenze sono l'indice di vantaggio comparato "rivelato" all'export, definito anche indice di specializzazione, e l'indice di contributo al saldo commerciale.

L'*indice di specializzazione* confronta la quota provinciale di esportazione di prodotti alimentari, con l'incidenza dell'occupazione totale della provincia su quella complessiva nazionale. La sua normalizzazione permette di restringere il campo di variazione tra -1 e +1. Le province con valore positivo dell'indice confermano una migliore performance delle esportazioni alimentari della provincia rispetto alla composizione settoriale dell'export nazionale.

L'indice, anche se complesso, è così definito:

$$ISP_{ij} = \frac{\left[\frac{(X_{ij} / X_{iT})}{\left(\frac{\sum_{i=1}^n X_{ij}}{\sum_{i=1}^n X_{iT}} \right)} \right] - 1}{\left[\frac{(X_{ij} / X_{iT})}{\left(\frac{\sum_{i=1}^n X_{ij}}{\sum_{i=1}^n X_{iT}} \right)} \right] + 1}$$

Dove:

X= esportazioni

i= province

j= settore alimentare mentre con T è indicata il valore complessivo delle esportazioni.

L'indice di contributo al saldo (ICS), è utile per comprendere l'evoluzione della competitività del settore manifatturiero "Prodotti alimentari e delle bevande" all'interno della singola provincia. Con questo indice non solo si tiene conto delle esportazioni ma anche delle importazioni. La sua formulazione è la seguente:

$$ICS_{a\text{lim},prov} = \left[\frac{X_{a\text{lim}} - M_{a\text{lim}}}{(X_{tot} + M_{tot})/2} - \frac{X_{tot} - M_{tot}}{(X_{tot} + M_{tot})/2} \bullet \frac{X_{a\text{lim}} + M_{a\text{lim}}}{X_{tot} + M_{tot}} \right]$$

M= importazioni

X= esportazioni

Questo indicatore consente di evidenziare se il contributo del comparto analizzato a determinare il saldo commerciale sia superiore o inferiore rispetto agli scambi complessivi della provincia. Un valore positivo indica un contributo superiore rispetto a quanto ci si attenderebbe in base al peso del comparto e quindi indica un vantaggio o un punto di forza della provincia nell'ambito degli scambi; un valore negativo significa un contributo inferiore e quindi uno svantaggio o punto di debolezza.

L'intersezione dei due indici consente quindi, di individuare quali province italiane hanno puntato sulla specializzazione in campo alimentare piuttosto che su altri settori.

I dati utilizzati nell'analisi sono le esportazioni e importazioni provinciali per il settore Prodotti alimentari e bevande (Classificati come DA15 secondo Ateco) dell'ISTAT sul commercio internazionale dal 1995 al 2006. I risultati ottenuti dall'analisi mostrano come in ambito internazionale, una competitività in crescita per il settore alimentare. Nella figura 1 con il colore più scuro sono rappresentate le province che, per l'industria alimentare, hanno una specializzazione verso l'estero e un contributo al saldo commerciale positivo. Indicate con il colore più chiaro sono invece le province specializzate solo nel settore alimentare, mentre quelle con la tonalità intermedia sono le province con un contributo al saldo positivo. Una premessa importante è il caso della Sardegna che, a seguito della costituzione di nuove province nel 2006 non poteva essere confrontata con i periodi precedenti a livello provinciale. Pertanto si è scelto di analizzare la regione nella sua totalità.

Nel corso del periodo 1995-2006 le province italiane hanno migliorato sensibilmente la loro specializzazione nel settore alimentare. Infatti, mentre nel 1995 molte province registravano un indicatore positivo in termini di specializzazione, ma non presentavano un contributo al saldo positivo. Già dal 2000 si nota che molte province hanno fatto del settore alimentare un punto di forza per l'economia locale. Molte province nel corso degli anni

hanno mantenuto e consolidato la specializzazione raggiunta nel 2000, con entrambi gli indicatori positivi.

La situazione del 2006 mostra che le province con un contributo al saldo commerciale positivo e una specializzazione nelle esportazioni di prodotti alimentari trasformati sono comunque abbastanza equidistribuite su tutto il territorio nazionale.

In Piemonte, le province con le migliori performance sono Vercelli, caratterizzata da un vasto mercato del riso; Asti, con oltre 177 milioni di euro di esportazioni di bevande e in particolare di vino, e Alessandria che spicca per le esportazioni di prodotti derivati dalla macinazione, amidi e fecole e dalle bevande. In Lombardia spicca la provincia di Cremona con l'industria dolciaria.

Nel Nord-Est le specializzazioni provinciali nell'agroalimentare sono molteplici. In Trentino Alto Adige, Bolzano, grazie alla presenza di aziende per la trasformazione dell'ortofrutta, esporta oltre 148 milioni di euro, mentre Trento ha un significativo commercio con l'estero nel settore delle bevande. Nella regione Friuli Venezia-Giulia, Trieste risulta particolarmente importante per il settore della trasformazione del caffè. In Veneto spiccano tre province: Verona, con produzione di prodotti dolciari, Venezia, con le bevande e Rovigo per la produzione di prodotti della macinazione, amidi e fecole.

In Emilia-Romagna, nonostante il settore alimentare, sia uno dei principali dell'industria manifatturiera, gli indicatori evidenziano solo due province con un commercio internazionale rilevante. Si tratta di Parma e Ravenna particolarmente interessate nella trasformazione dei prodotti ortofrutticoli. Inoltre, a Parma è presente una delle aziende più importanti al mondo per la produzione di pasta. In Toscana è Grosseto con la trasformazione di prodotti ortofrutticoli ad avere una specializzazione e un vantaggio positivo nel commercio internazionale alimentare.

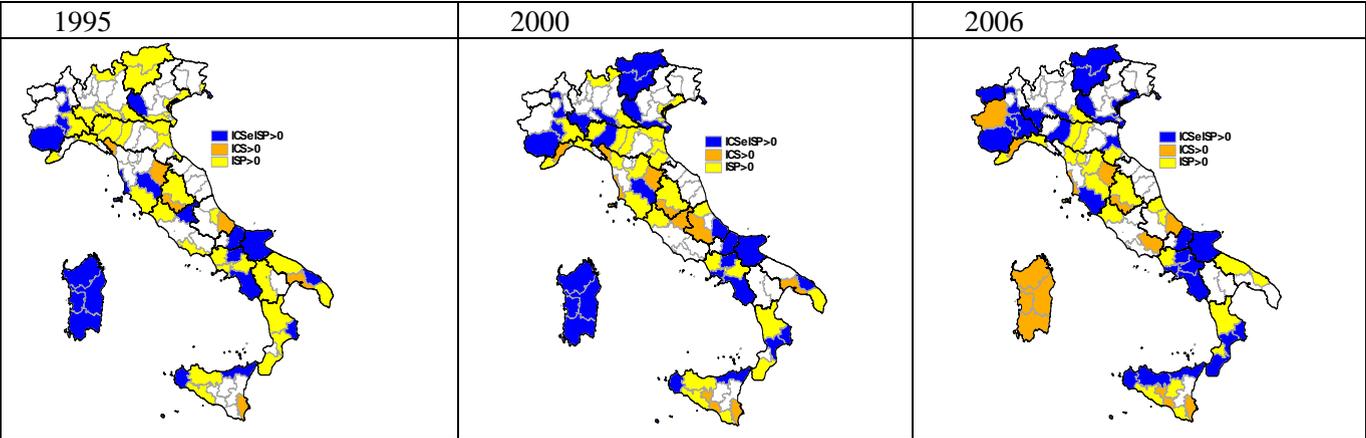
Nel Mezzogiorno si evidenziano alcune fasce di specializzazione che comprendo più province. Nel 2006 la fascia di specializzazione alimentare più consistente si conferma quella compresa fra le regioni Puglia, Campania e Molise. In Puglia, la provincia fortemente specializzata è Foggia con le esportazioni di prodotti ortofrutticoli trasformati e, in particolare di uva da tavola, e di prodotti della pasta. In Molise, a Campobasso, rilevante è la presenza di pastifici. Quattro province specializzate, e con contributo al saldo positivo, sono localizzate in Campania. Benevento spicca per l'esportazione di oli e grassi vegetali, mentre Napoli, Avellino e Salerno sono importanti per i prodotti ortofrutticoli trasformati e i prodotti derivanti dai pastifici. Sa-

lerno, nel 2006, esporta soprattutto preparati e trasformati di frutta e ortaggi con oltre 674 milioni di euro.

In Calabria, Catanzaro presenta un export relativamente alto nella categoria “Altri prodotti alimentari”, Reggio di Calabria nei preparati e trasformati di frutta e ortaggi, mentre Crotone spicca per la produzione di olio.

Infine, in Sicilia sono tre le province che positive hanno valori positivi nell’analisi effettuata. Nella provincia di Trapani, particolarmente rilevanti sono i prodotti ittici conservati e trasformati, a Messina i prodotti ortofrutticoli trasformati, mentre a Palermo è importante l’export di prodotti del comparto “Altri prodotti alimentari”.

Figura 1 - Indici di specializzazione provinciale dell'export e indice di vantaggio comparato (1995- 2000- 2006)



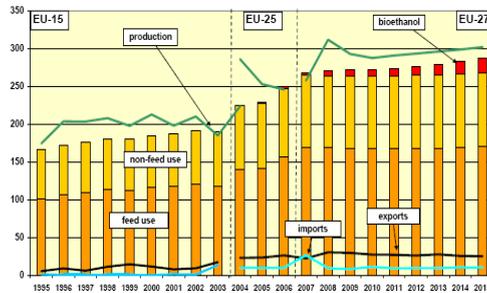
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

APPENDICE 2

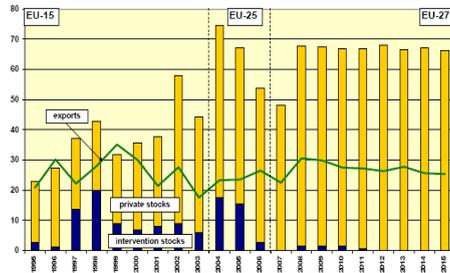
Proiezioni dei principali comparti agricoli dal 2008 al 2015

EU Commission, DG- agriculture, *Prospects for agricultural markets and income in the European Union 2008-2015*, Bruxelles, march 2009

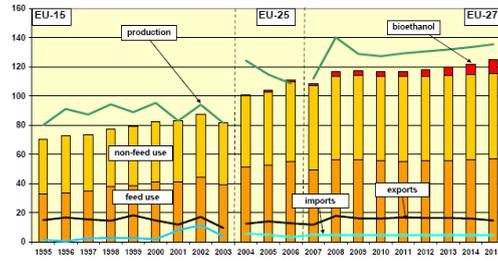
Graph 3 Cereals market developments (mio t), 1995-2015



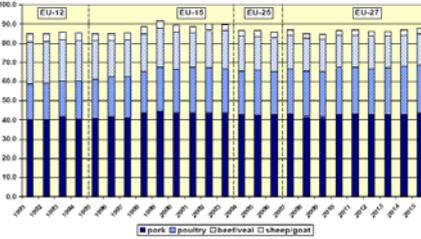
Graph 4 Developments in cereals stocks and exports (mio t), 1995-2015



Graph 5 Soft wheat market developments (mio t), 1995-2015



Graph 8 Total meat consumption developments (kg/capita), 1991-2015



Graph 10 Pig meat market developments (mio t), 1991-2015



Graph 11 Poultry meat market developments (mio t), 1991-2015

